ANNO XLIX MATTINO TORINO, Venerdì 12 Febbraio 1915 MATTINO NUM. 43

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

Italia e Colonie ... Estero ...

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; anate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Ansiosa attesa in Germania per le sanguinose battaglie contro i Russi

Gli austro-tedeschi inseguiti nei Carpazi

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

L'offensiva tedesca in Prussia

Attacco sulla destra della Vistola

BERLINO, 11.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data 10:

« Combattimenti isolati sulla frontiera della Prussia orientale si sviluppano qualche volta in scontri della maggior estensione, i quali prendono un corso normale.

« Sulle due parti della Vistola nessun combattimento.

Il cognunicato odierno dice:

In Prussia orientale sono continuati ieri i combattimenti con risultati ovunque favorevoli per noi, malgrado l'alta neve che impedisce i movimenti delle truppe. I risultati definitivi di tali scontri non possono essere ancora chiaramente precisamente.

Nel teatro polacco, a destra della Vistola, abbiamo respinto con un attacco a nord-ovest di Blonie il nemico, ovunque lo abbiamo incontrato, e abbiamo preso alcune centinaia di prigionieri.

A sinistra della Vistola niente di importante.

I tedeschi sgombrano Lodz

Pietrogrado, 11.

Le notizie annunciantli lo sgombero della città di Lodz da parte dei tedeschi sono confermate. I tedeschi trasportano in fretta a Kalisch i depositi della loro intendenza. La stazione di Lodz è piena di truppe nemiche.

"Nei momenti gravi si mantiene il silenzio,,

BERLINO, 11, sera.

Il silenzio persistente del Comando e dei giornali tedeschi sulla grande battaglia che si sta combattendo al fronte orientale viene interrotto, oggi, dal comunicato ufficiale, che annuncia grandi combattimenti nella Prussia orientale, e da un articolo del critico militare del Berliner Tageblatt.

Il maggiore Moraht dichiara che in Germania attende con la massima ansia l'esito della battaglia all'ovest della Vistola. Accennando alle comunicazioni del comando che diventano sempre più concise, sulla situazione al fronte orientale, l'articolista afferma che per abitudine l'atteggiamento tedesco nei momenti gravi, è il silenzio. Manca il tempo — continua il Moraht — di perdersi in parole sulle imminenti battaglie decisive. Il Kaiser è appena ritornato dal fronte orientale: colà gli hanno mostrato che tutto è pronto: siamo ancora a due giornate di marcia da Varsavia e dal corso della Vistola. L'ala meridionale della nostra fronte combattente in Polonia trovasi ancora lontana dalla linea fluviale Ivangorod-Sandomir; essa è trattenuta dalla fronte russa nel territorio ad est di Tarnow, al Dunajec, alla Biala. Lo svolgimento delle truppe deve avere, per risparmiare inutili sfilate, una certa ampiezza. La nostra linea i movimenti delle truppe a poche strade. Si saprà certamente più tardi che i gravi combattimenti nei Carpazi richiesero un massimo sforzo delle truppe tedesco-austriache. Dobbiamo, quindi, ora, accontentarci del testo successo». Il Moraht aggiunge che Varsavia, strategicamente, non può essere considerata per sè sola; la sua importanza sarebbe data dalla sua posizione al grande sistema fluviale che forma una potente sezione di difesa naturale al triangolo storico delle fortezze Serock-Novo Georgievsk-Varsavia, che dovrebbero essere considerate come un sol tutto. Infine il Moraht considera quale un'importanza e il valore di Varsavia come fortezza, facendo prevedere una non lontana battaglia attorno la città stessa.

Dettagli più precisi sulla situazione al fronte orientale qui mancano assolutamente.

FELICE ROSINA.

Negoziati russo-americani per la pace smentiti

Washington, 11.

L'Ambasciatore di Russia smentisce le voci, circa uno scambio di corrispondenza tra gli Stati Uniti e la Russia, relativamente alla possibilità di negoziati di pace.

(Ag. Stefani).

L'offensiva russa sui Carpazi

Altri 23 ufficiali e 1500 soldati prigionieri

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Nella Prussia orientale i combattimenti sono continuati nelle regioni di Lyck-Goldap, Ragnit-Pillkallen, e Arys-Lyck.

« Sul resto del fronte, sulla riva destra della Vistola e su tutto il fronte della riva sinistra di questo fiume, non si segnala nessuna modificazione importante.

« Nei Carpazi le nostre truppe inseguono da presso il nemico nella regione di Dukla-Lupkow-Orujok e continuano a progredire. Abbiamo fatto prigionieri in questa regione altri 23 ufficiali e 1500 soldati ed inoltre abbiamo preso parecchie mitragliatrici ed un mortaio».

45.000 tedeschi caduti nella violenta offensiva

Parigi, 11, sera.

Secondo un *dispaccio particolare* dell'Echo de Paris, *da Varsavia, l'offensiva tedesca contro il ponte della Bzura e dal Rawka è stata respinta. Al decimo attacco i tedeschi lasciarono in quei paraggi oltre 45,000 cadaveri.*

"Il battaglione annientato era tedesco e non russo,,

Il comunicato dello Stato Maggiore russo, in data 10 (pubblicato ieri) annunciava, nel testo comunicato dall'« Agenzia Stefani» che nella regione di Lesdehnn (Prussia orientale) le truppe tedesche, respingendo un attacco, « riuscirono a sterminare quasi completamente uno dei nostri battaglioni ». Ma fu un errore di trasmissione. L'« Agenzia Stefani » comunica ora una correzione al dispaccio, che va letto così:

«... nella regione di Lesdehnn, ove, respingendo i loro attacchi, riuscimmo a sterminare quasi completamente « uno dei loro » battaglioni ».

Il battaglione « quasi completamente sterminato » era dunque un battaglione tedesco e non russo.

Riuseiti attacchi russi

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 10, notte.

Vi furono aspri combattimenti durante gli ultimi giorni in tutta la Galizia meridionale. I Russi tengono una lunga linea presso la cresta dei Carpazi.

Sulla frontiera dell'Ungheria giungono ogni giorno i rinforzi. Gli Austro-Tedeschi hanno attaccato i Russi in tre punti, sulla linea Dukla-Orzok e Beskid, e la battaglia presa un carattere disperato. Le sofferenze dei soldati delle due parti sono intensificate dall'estremo freddo, che prevalse negli ultimi giorni. La battaglia infuriò spesso durante le notturni bufere di neve. Si ebbero frequenti attacchi corpo a corpo. La splendida azione della fanteria russa mostrò che essa ha pochi uguali nel combattimento alla baionetta.

Il nemico, sebbene numericamente superiore, non riuscì a rompere la linea russa: gli attacchi reiterati furono respinti con gravi perdite. Molti cannoni furono catturati. I Russi furono attaccati in posizioni dove il terreno era nettamente favorevole al nemico. Dopo aver felicemente sostenuto una serie di potenti attacchi, i Russi hanno alquanto contratto il loro enorme fronte in Bucovina, consolidando la loro forza di resistenza, in previsione di nuovi massacri.

M. D.

I comunicati tedeschi

Berlino, 11.

Il *Grande Stato Maggiore* comunica dal *Gran Quartier Generale* in data 10:

« Eccetto piccoli successi delle nostre truppe nelle Argonne, sul versante occidentale dei Vosgi, presso Ban de Sapt e nella foresta di Hirtzbach, nulla d'importante ».

Il comunicato in data 11, dice:

Un attacco nelle Argonne ci fa guadagnare terreno. Abbiamo preso sei ufficiali, 287 soldati, due mitragliatrici e sei cannoni di piccolo calibro. Nei Vosgi centrali e meridionali abbiamo pure avuto alcuni piccoli successi locali.

Seicento chilometri quadrati occupati dai Francesi in Alsazia-Lorena

Berlino, 11, sera.

Scontri di piccoli riparti di fanteria e duelli d'artiglieria; ma, complessivamente, in Alsazia la situazione è immutata. Secondo un comunicato ufficioso, dei 11,500 chilometri quadrati di superficie contestata in Alsazia-Lorena, i francesi occupano, dopo sei mesi di guerra, 600 chilometri quadrati. Da parecchi mesi la linea difensiva tedesca ha impedito qualsiasi ulteriore sensibile progresso dell'avanzata nemica.

E. c. s.

Notre Dame de Lorette preso dai francesi

Parigi, 11, notte.

Il Matin ha da Saint Omer che l'8 corrente i francesi si sono impadroniti del monte di Notre Dame de Lorette, che era disputato da parecchi mesi.

Violentissima lotta nelle Argonne

Le perdite tedesche sono considerevoli
Quelle francesi sono gravi

Parigi, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 della notte scorsa dice:

Durante la notte dal 9 al 10 abbiamo fatto saltare a La Boisselle tre perforazioni di mine e siamo riusciti ad occuparne gli imbocchi, malgrado un contrattacco, che abbiamo respinto alla baionetta. Nelle Argonne tiri di artiglieria e lancio di bombe da una parte e dall'altra e specialmente nella regione Bolante-Bagatelle. Le ultime notizie segnalano un violentissimo attacco, ma infruttuoso, da parte dei tedeschi, sull'opera di Sainte-Thérèse.

In Lorena, sul limite orientale della foresta di Parroy, ed a nord della foresta stessa, gli avampasti hanno facilmente respinto un attacco dei tedeschi. La piccola azione segnalata nel comunicato delle ore 15 a nord-est di Manonviller è terminata con l'inseguimento dei tedeschi da parte degli usseri.

Nei Vosgi, a Foulenelle e Ban de Sapt, è stato respinto un attacco nemico. Nella regione di Cagny, nell'Aisne, un aviatore ha distrutto un pallone-segnale del nemico. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto presso Verdun. Il pilota di esso, luogotenente von Hidalin, aveva nello scorso settembre gettato bombe su Parigi, inizio a proclami lanciati dai parigini ad arrendersi.

Il comunicato odierno delle 15 dice:

Su tutto il fronte fino allo Champagne duelli di artiglieria. Nella regione del nord parecchi voli di aeroplani da una parte e dall'altra. I proiettili lanciati dagli aeroplani nemici nelle nostre linee non hanno avuto alcun effetto. In Champagne un attacco tedesco contro i fuochi di cui ci impadronimmo recentemente a nord di Mesnil les Hurlus è stato respinto.

Nelle Argonne la lotta attorno all'opera di Sainte-Thérèse è stata violentissima. Le forze tedesche impegnate comprendevano una brigata. Abbiamo mantenuto tutte le nostre posizioni. Le perdite dei nemici sono considerevoli; le nostre gravi.

Nei Vosgi fitta nebbia e neve abbondante. L'azione della fanteria segnalata ieri a Foulenelle nel Ban de Sapt è stata impegnata con una nebbia oscurissima. I tedeschi vi hanno impegnato almeno due battaglioni. Dopo aver ceduto terreno, le nostre truppe lo hanno ripreso quasi integralmente nella giornata del 11 corrente con una serie di controattacchi.

Quattordici giorni di combattimenti sulle coste belghe

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, mattino.

Mandano da Sluis, che da mercoledì della passata settimana una battaglia si sta svolgendo in tutta la sua estensione: sopra tutto nei primi tre giorni, i Tedeschi ebbero molto a soffrire dal fuoco dei cannoni delle navi inglesi. Ma, nello stesso tempo, il bombardamento delle navi inglesi provocò anche gravi danni in Westende, Middelkerke e Mariakerke, distruggendo case e uccidendo molti cittadini. La popolazione delle città costiere, che in parte era ritornata, fuggì dal principio di questi nuovi combattimenti ad Ostenda, e a Thourout.

Presso Nieuport si svolse un terribile combattimento, cui partecipò anche la flotta inglese. Negli ultimi giorni le navi inglesi sono comparse parecchie volte anche davanti Zeebrugge; le batterie da costa tedesche allora spararono e le navi inglesi si ritirarono senza dar luogo a vero bombardamento. Subito dopo l'apparizione delle navi inglesi, la guarnigione tedesca di Knocke ed Heyst, composta di reparti di fanteria, specialmente da soldati di marina, presero le loro posizioni nelle trincee, presso le batterie.

Anche nell'aria si combatte con violenza: parecchie volte al giorno compaiono gli aeroplani alleati, che lanciarono bombe, sopratutto su Zeebrugge; talvolta appariscono intere flottiglie di aeroplani, composte di cinque o sei apparecchi. Di notte, potenti riflettori, rivolti nell'alto, cercano di scoprire l'arrivo degli aviatori nemici; la popolazione vive nella massima eccitazione, aggravata dal fatto che difetta grandemente di assistenza.

La domenica passò tranquilla nel Belgio occidentale.

Lunedì ricominciarono i combattimenti, che continuarono tutto ieri. Anche presso Ypres si combatte in questi ultimi giorni con violenza, senza che siano avvenuti mutamenti; in quasi quattordici giorni la lotta non sarebbe affatto mutata; di giorno, combattimenti di artiglieria; di notte, attacchi alle trincee con fuoco di fanteria e assalti alla baionetta.

Un'intervista con Zeppelin

Il corrispondente berlinese di alcuni giornali americani ebbe un lungo colloquio con il conte Zeppelin, che si mostrò però molto riservato sulla futura guerra aerea. Zeppelin disse che se l'influenza militare dei suoi dirigibili si limitasse anche solo ad abbreviare di un giorno la guerra, risparmiando così tante vittime, il suo lavoro non sarebbe stato vano. Aggiunse che la guerra aerea diventerà un grande fattore nelle battaglie fra le nazioni, e potrà nell'avvenire diventare così importante come nella guerra navale i sottomarini. Questo dipenderebbe dalla evoluzione tecnica degli Zeppelin. Zeppelin non crede tuttavia possibili grandi battaglie aeree tra flotte di dirigibili.

Zeppelin deplorò che siano rimasti vittime delle bombe degli abitanti inermi. Zeppelin si rifiutò di rispondere se una flotta di dirigibili attaccherà Londra, come pure non rispose alle domande riguardanti i servizi prestati dagli Zeppelin in questa guerra. Infine, Zeppelin dichiarò che il suo più intenso desiderio sarebbe di recarsi in dirigibile da Berlino a New York, sopra l'Atlantico, non per bombardare, ma in missione di pace, naturalmente dopo la guerra.

Zeppelin dichiarò pure di non essere sicuro in questa guerra guidato personalmente un suo dirigibile, ma che ne ha grande desiderio. Egli si reca invece ove la sua presenza appare più necessaria.

F. ROSINA.

Il personale della flotta inglese sarà aumentato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, mattino.

In una pubblicazione in relazione col « budget » navale inglese per il nuovo anno finanziario si apprende che l'Ammiragliato chiederà, per la « flotta britannica », altri 32 mila uomini; questo nuovo aumento porterà gli uomini addetti all'Armata a 250,000 compresi quelli addetti ai servizi supplementari.

E. R.

Il ministro russo Bark ricevuto da Re Giorgio

Londra, 11, mattina.

Il Re ha ricevuto il Ministro di Russia delle Finanze e l'Ambasciatore di Russia. Il Ministro delle Finanze russo, prima di lasciare l'Inghilterra, ha diretto al Cancelliere dello Scacchiere il seguente dispaccio:

« Prima di lasciare l'Inghilterra desidero ripetervi ancora una volta quanto apprezzo le ambichevoli disposizioni con le quali vi conferiste ai comuni interessi dei due Paesi ».

Le dichiarazioni di Sazonoff

Nel suo discorso alla Duma il ministro degli esteri Sazonoff ha avuto una meditata allusione all'atteggiamento delle Potenze centrali. Le sue parole ci toccano direttamente. Esse hanno, al disotto della espressione correttissima, una palese intenzione di ammonimento.

« Voi attendete probabilmente, ha detto il ministro, la risposta ad una domanda che interessa il mondo intero e che si riferisce specialmente all'attitudine di quei paesi non combattenti, ai quali i propri interessi prescrivono di abbracciare la causa della Russia e quella dei suoi Alleati. Infatti la pubblica opinione in questi Stati, sensibile a tutto ciò che riguarda l'idea nazionale si è da lungo tempo pronunziata in questo senso. Ma comprenderete come io non possa approfondire questa questione, dato che i Governi di questi paesi, col quali stiamo in rapporti amichevoli, non hanno preso ancora alcuna risoluzione definitiva. Ora la risoluzione spetta a loro. Spetta a loro perchè essi soli saranno responsabili dinanzi alle rispettive nazioni se faranno sfuggire una occasione favorevole per realizzare le aspirazioni nazionali ».

Non abbiamo bisogno di richiamare l'attenzione dei lettori sull'importanza di questa dichiarazione. Fatta dal ministro di una nazione della Intesa, essa, non v'ha dubbio, è un segno del pensiero politico della Intesa stessa. Per bocca del Sazonoff mezza Europa ci fa dunque sapere quale è il conto che essa fa della nostra neutralità; — quale è il dovere storico del Governo italiano, anzi della nazione italiana, in questa ora. Tutto si riduce per il Ministro russo alla realizzazione delle nostre « aspirazioni nazionali ». E, naturalmente, all'uscita dalla neutralità e alla dichiarazione di guerra.

Tali, press'a poco le parole, tutti precisamente le intenzioni della Intesa a nostro riguardo. E noi non saremo così ingenui da meravigliarcene. Noi che abbiamo, da sei mesi, giorno per giorno, e settimana per settimana assistito, spettatori non indifferenti, al movimento di quella parte della opinione pubblica italiana, che collima perfettamente con l'opinione del ministro degli esteri russo. Dando alla nostra neutralità armatissima quel valore intimo che troppi nel Paese le hanno dato, cooperando in tanti modi a svalutarla, è ben naturale che le grandi Potenze dell'Intesa oggi non si preoccupino eccessivamente del valore compiesso dei nostri interessi.

Gli uomini politici dell'Intesa hanno ormai la persuasione, anzi la convinzione, che l'Italia, se muoverà, muoverà unicamente per realizzare le proprie aspirazioni nazionali. Per essere più espliciti, con l'unico programma di Trento e Trieste, cioè della rivendicazione delle terre italiane soggette all'Austria.

Siamo dunque alla consacrazione diplomatica del punto di vista dei nostri interventionisti, dai quali, oggi più che mai, ci sentiamo separati da un dissenso che abbiamo ripetutamente affermato e che non ci stancheremo di meglio illustrare anche una volta.

Poichè esso non dipende da una ragione qualunque secondaria e contingente di parte: ma è, ancora, e oggi non meno di ieri, nelle cose stesse: è implicito nella situazione quale contemporaneamente appare; ha la sua causa prima proprio nella diversa visione che noi e gli interventionisti abbiamo dell'attuale conflitto europeo, dei suoi effetti profondi e lontani, e insieme degli interessi generali dell'Italia.

Sazonoff, invitandoci molto garbatamente, a prendere il nostro posto nell'immane conflitto europeo, traccia anche il cammino del nostro operare: e delimita il compito dell'Italia nell'ambito delle rivendicazioni nazionali.

Ora noi non neghiamo che il principio di nazionalità abbia valore e vigore in questo momento; non neghiamo che per un principio di nazionalità combattano oggi la Russia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e perfino la Turchia; tutto ciò che può fare di grande e di collettivo una nazione risorta, o cresciuta fatto pratico e come fatto morale, nell'ambito della sua nazionalità. Ma neghiamo che in guerra europea sia scoppiata per la realizzazione di questo principio; affermiamo anzi che oggi, storicamente, il principio di nazionalità è superato in quelle nazioni che fanno la guerra; e che esse combattono per un altro principio sostanziale, per il raggiungimento di uno scopo che è, per così dire, ultra-nazionale.

Lasciamo i semplicisti, i quali credono sul serio che guerra europea significhi lotta fra nazioni o nazioni d'Europa, per ragioni interne, di regolamento, di costituzione, di istituzioni, di psicologia collettiva, ecc. Costoro non capiscono che guerra europea vuol dire sforzo di tutti i popoli di Europa per un più ampio dominio del mondo, per l'espansione europea su tutte o quasi tutte le parti del globo, per il consolidamento della civiltà europea — inglese, tedesca, francese, slava — oltre l'Europa, e specialmente in Africa e in Asia.

Ma non si vuol molto a capire che non è questa una guerra di nazionalità, ma di imperialismo. I popoli che si combattono oggi, quelli almeno ai quali possiamo essere paragonati noi italiani, sono quelli che hanno già risolto o quasi, il problema della propria nazionalità, e che nella guerra cercano la soluzione di un problema economico e per conseguenza politico, più complesso e più vasto: il problema della espansione, del dominio oltre i confini. Tutte le nazioni oggi in guerra hanno da realizzare un programma che è al di sopra e al di là del puro e semplice simbolo nazionale. Non c'è alcun dubbio che sia così dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, della Russia, dell'Austria stessa. Quanto alla Turchia la dobbiamo considerare come una del prossi promessi fin d'ora ai vincitori. Tutte queste nazioni tendono alla conquista di nuovi sbocchi sui mari, che sono appunto i piani di circolazione della civiltà del mondo; al rassodamento dei possessi oltreoceanici e dell'interno dominato; alla conquista di nuove zone di spartizione, di influenza, di traffico.

Il nocciolo della conflagrazione europea è questo: questo è il suo significato storico.

Ora noi ci domandiamo se nell'ipotesi che noi dobbiamo rendere la guerra, dobbiamo limitare le nostre aspirazioni al compimento dell'unità nazionale.

Perchè dobbiamo noi restringere il nostro orizzonte, condensando tutti i valori dell'azione italiana in una formula di integrazione nazionale, che fa vibrare i nostri più sacri affetti, ma che non può rappresentare il termine ultimo ed esclusivo delle nostre aspirazioni?

Si deve, in una parola, entrare con solo un programma di nazionalità in una competizione ferrente di capitale e di interessi formidabilmente più vasti? Ecco la domanda alla quale gli interventionisti « noi diamo una risposta diversa.

Devo essere il nostro, oggi, come vorrebbe Sazonoff, un compito puramente nazionale? E' questa per noi, non diremo necessità suprema, ma possibilità unica e massima? E' tutto qui lo sforzo creativo della politica italiana?

Pensiamo un poco. Il mondo ha camminato velocemente intorno a noi. Non siamo più nel '66 o nel '70, gli anni che segnano le ultime due tappe sul cammino della nostra integrazione nazionale. Allora realizzammo la penultima parte del programma patrio, mentre l'imperialismo europeo non esisteva; mentre la Germania, proprio in quei due anni, lottava al pari di noi, e potremmo dire con noi, per il suo programma unitario. Oggi, date le condizioni dell'Europa, che hanno suscitato una guerra non più veduta nel mondo, non si può soltanto provvedere alla soluzione di un vecchio problema, ma ci vuole parecchio di più. Mentre le nazioni lottano con mezzi formidabili per fini che trascendono tutti i principi di reggimento interno, non gli interessi di nazionalità, a pittano sui campi di battaglia non eserciti, ma generazioni intere su generazioni; l'Italia dovrebbe limitarsi a un problema di rettifica di confine e di integrazione parina? Mentre gli altri popoli lottano per la realizzazione di un programma massimo, il cui conseguimento vale bene l'enorme sacrificio della guerra, l'Italia è invitata a lottare per uno scopo che è santo, o sacrosanto, ma non segna ancora un non il termine di un antico ideale: mentre manca il problema nuovo, il nuovo programma, la via aperta verso la realizzazione del futuro più vasto: manca la situazione politica nuova, la vera creazione storica.

Vogliamo che l'Italia prenda parte al conflitto europeo? Crediamo, a ogni modo, che esso abbia in quest'ora una sua propria missione da compiere? Ebbene: si contenga col farla partecipe di quei diritti di espansione oltre i confini che hanno causato la guerra europea. Si faccia all'Italia l'onore dovuto, il materiale all'altezza delle altre grandi nazioni, di non esaurire cioè, il suo compito nella realizzazione dell'unità, ma di ampliarlo nella conquista e nella espansione mediterranea. Non gravitano forse verso il Mediterraneo e la Francia e la Russia e l'Austria e la Germania? Perchè noi, proprio noi, vogliamo fin d'ora essere da meno? Perchè questa mentalità umile, ridotta, fatta anche una volta di rinuncia, questo non voler salvare che una piccola parte dei nostri interessi, questo disinteresse per le questioni più gravi, questo rimpicciolire o negare addirittura le necessità più vaste, questo cedere senza lottare, senza provar il lottare, prima ancora di chiedere, di tentare, di affermarsi, di volere?

Ma chi sono questi nuovi rivendicatori dell'italianità, che fra i mari che bagnano le nostre coste, vedono soltanto l'Adriatico, o si direbbe che ignorino il Mediterraneo? Chi sono questi acerbi censori della politica delle « mani nette » i quali oggi rinnovano i vecchi fatali errori, rinunziando a correggerli?

Rinasce la fiamma dell'irredentismo, così credono di aver fatto tutto. Ma quella face non illumina altro specchio d'acque che le adriatiche. Come se l'Adriatico dovendo e potendo tornare quel che era, nuovo Golfo di Venezia, dovesse valere per sè unicamente, o non piuttosto dovesse essere come in antico un campo di partenza per altri mari lontani, una insenatura del più vasto Mediterraneo.

Come possiamo noi disinteressarci di questo mare, pieno di nomi che ricordano le offese che ci furono fatte, o gli errori che commettemmo con una leggerezza non ancora finita di scontare? Tutti, quanti siamo italiani, deploriamo la politica dei nostri reggitori, non tanto lontani, a proposito dell'espansione nostra nel Mediterraneo. Che cosa sarebbe l'Italia oggi se la prudenza dei vecchi avesse aperto sul Mediterraneo uno sbocco a due o tre milioni di suoi figli, che popolassero oggi la Tunisia e l'Egitto e facessero veramente nostro quel mare che non ci separa, ma ci unisce a tanta parte del mondo? Pensiamo alla forza che avrebbe potuto avere la nostra espansione di razza sulle rive di un mare che ci apparteneva quando l'Italia si chiamava semplicemente coi nomi di Venezia, di Genova, e di Pisa: pensiamo che per l'avvenire è nel Mediterraneo che dobbiamo cercare di raccogliere la maggior somma possibile di vite e di energie italiane: di capitali, di braccia, di iniziative, di volontà, di civiltà, di esperienza.

Come dunque è possibile che si pensi a una grande guerra, a uno sforzo storico del Paese, senza prima aver neanche tentato tutte le possibilità di revisione di alcuno di quei nostri errori più deplorati? Che cosa è questa nuova insensibilità politica

nei rapporti del Mediterraneo, se non un ritorno effettivo alla psicologia e alla mentalità di Cairoli?

A noi pare dunque, che i principii di unionalità siano ogni, come sempre, santissimi, e sia da proclamare la loro santità; e siamo da cercare i mezzi per finire di realizzare questa che è l'ultima parte del nostro programma unitario. Ma se esiste una politica italiana degna dei nuovi tempi e del piano cosciente del Paese, e dei maggiori sacrifici che il Paese per i suoi ideali dovrà compiere, il programma delle sante rivendicazioni, che non si discutono nemmeno, non deve essere unico o solo. Una guerra grande, come quella alla quale partecipiamo da un istante all'altro esser chiamati, non può essere voluta e sostenuta se non da una politica grande.

Ritroviamo pertanto il nostro vero orizzonte storico, rintriamolo in tutta la sua vastità. Allunghiamo lo sguardo dall'Adriatico al mare che bagna la Tunisia, l'Egitto, l'Asia Minore. E' qui, torno torno a quest'ampio e luminoso bacino, che noi dobbiamo risolvere almeno alcuni dei problemi della nostra espansione, della nostra civiltà, dei commerci, della influenza, della potenza, del prestigio; compiendo in tal modo il programma della nazionalità compiuta, superando la posizione psicologica attuale, che sembra concretarsi nell'ideale di Trento e Trieste.

Quando saremo riusciti in questo compito, al quale speriamo che nessun Governo sia mai per essere impari, potremo con coscienza affermare che l'Italia partecipa non solo materialmente, ma spiritualmente alla storia europea; in quanto anch'essa si dedichi, con l'altre nazioni, a cooperare, a collaborare alla diffusione della civiltà moderna sulle terre affacciate a specchio del Mediterraneo, sulle zone africane ed asiatiche oggi più contestate.

E come contestate! In una guerra la cui terribilità è ogni giorno più constatata, e che domani gravissime inevitabilmente anche su noi, benchè ultimi venuti.

Poichè è inutile nascondere la gravità di una possibile guerra sotto un velo di rosei eufemismi. Non è un eufemismo la stessa parola «intervento»? Perchè non si usa quasi mai la parola «guerra»?

Se si vuole prendere parte a una lotta di colossi, in un momento in cui essa pende ancora incerta, si comincì col dire apertamente, chiaramente, che bisogna essere pronti a lottare da colossi. Ci sembra che i guerrafondai non pecchino, in questo argomento, di una sincerità ed eloquenza eccessive.

Entrando in campo l'Italia noi abbiamo la convinzione che l'esercito sarebbe chiamato a compiere tutti i sacrifici compiuti dagli altri eserciti. Non siamo affatto scevri di potere con un milione e mezzo di uomini troncare in poche settimane una guerra in cui sono impegnati più di venticinque milioni di combattenti, che hanno dietro il vincolo delle rispettive nazioni. Si tratta di un conflitto destinato a provare i popoli altrettanto e più che gli eserciti; un conflitto in cui si potrà stroncare l'avvenire di un popolo. Impegnato l'esercito, tutta la nazione, trentasei milioni di italiani, sarebbero impegnati. E non possiamo dire nemmeno approssimativamente fino a quando.

Ora, i guerrafondai, sono forse nel loro intimo persuasi di questa verità; ma si guardano il più che possono dal parlarne. Si direbbe preferiscano che la nazione creda le cose molto più facili di quel che non siano e non possano essere. Ce nell'eloquenza dei guerrafondai un ottimismo che noi ci guarderemo bene fino all'ultimo dal condividere. Una volta tratte le armi, nessuno potrà vantare speranze più alte delle nostre, propositi più saldi, una più decisa volontà di durare fino al raggiungimento pieno dei nostri scopi: allora la guerra diverrà per noi uno di quei fatti morali, nei quali ci sentiremo impegnati, per la vita e per la morte, con tutte le energie più profonde del nostro animo di italiani.

Ma appunto per questo vogliamo un grande programma, un grande programma nel caso di una guerra che non potrebbe essere che grande.

Nessuna protesta formale di Washington

per l'uso della bandiera neutrale

I casi del "Wilhelmina,, e del "Lusitania,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11. mattino.

L'atteggiamento del Governo americano sulle spinose questioni marittime, sollevate dalla proclamazione del cosidetto blocco tedesco, da un lato, e dall'uso della bandiera americana dall'altro, scultura delinearsi. Un cablogramma alla Reuter, da Washington, annunzia infatti che il presidente, Wilson, intende inviare una Nota alla Germania e una all'Inghilterra: la prima sull'attitudine tedesca verso le navi neutre, la seconda sull'incidente del Lusitania. La formulazione preliminare delle due Note sarebbe già fatta; esse non conterranno accuse di violazione del diritto internazionale.

Un'asturia di guerra

Quanto all'uso della bandiera neutra, il Governo americano riconoscerà che essa sia un'astuzia ordinaria di guerra, ma nello stesso tempo farà osservare all'Inghilterra come la navigazione e il commercio dei neutri potrebbero soffrire se questa astuzia dovesse continuare. Quanto al blocco tedesco, il Governo americano si propone di domandare, nella sua Nota alla Germania, informazioni supplementari sui metodi coi quali la Germania prevede di poter determinare il carattere di una nave incontrata in una zona di guerra, ed anche di far osservare che l'America attende che ogni sforzo sarà fatto per identificare le navi che innalzano bandiere neutre, e che pieno rispetto sarà portato alla vita degli americani imbarcati su queste navi.

«Probabilmente — conclude la Reuter — i toni non saranno presentati fino a quando non arriverà a Washington il rapporto ufficiale dell'ambasciatore americano a Londra sull'incidente del Lusitania, ed il testo ufficiale della proclamazione tedesca».

Il "Wilhelmina,,

Se, dunque, la crisi si svilupperà in tal modo, vedremo l'America dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Però il piroscafo Wilhelmina, che era in viaggio per la Germania con un carico di grano, e attendeva di essere catturato nella Manica dalla flotta inglese, secondo la decisione già nota del Governo inglese, andò esso stesso la notte scorsa in bocca al lupo, entrando nel porto di Falmouth e gettandovi l'ancora. La nave battera bandiera americana, ed era quasi sfinita dalla tempesta, che l'aveva costretta a cercare questo rifugio. Si attendeva che le Autorità inglesi ne sequestrassero subito il carico, ma finora il sequestro non è avvenuto, e la Wilhelmina, dopo aver subito le visite doganali consuete, resta ancora padrona di sè. Bisogna però aggiungere che, se anche essa lo volesse, non potrebbe partire subito, a causa dei danni sofferti durante la critica traversata. Così il Governo inglese ha tempo per maturare una decisione definitiva. La Dogana di Falmouth, interrogata dai corrispondenti, risponde di non saper nulla. Sembra tuttavia che l'Inghilterra sia decisa a sequestrare il carico, come aveva stabilito, e a portare l'intera questione davanti al Tribunale delle prede, cui resterà il decidere se il diritto internazionale è stato violato, o no. La questione è molto complicata; ma, in sostanza, i proprietari del Wilhelmina, dietro cui stanno i grandi interessi mercantili americani, sostengono che il diritto internazionale non permette all'Inghilterra di tagliare i viveri ad una popolazione non combattente, mentre l'Inghilterra sostiene che l'azione del Governo tedesco, che ha preso sotto il suo controllo tutte le risorse granarie del paese, rende nulla questa regola di diritto, e autorizza l'Inghilterra ad arrestare qualsiasi carico di grano, e simili, spedito in Germania. L'Inghilterra, infatti, invoca la regola supplementare del diritto internazionale, che dà facoltà a tutti i belligeranti di tagliare i viveri alle forze combattenti e al Governo nemico. L'Inghilterra dice: dopo l'azione del Governo tedesco, io non taglio i viveri alla popolazione nemica, ma d'uso ben tagliarli al Governo nemico, e sarebbe assurdo che, col diritto dalla mia parte, io agissi diversamente.

Tali sono le posizioni reciproche intorno al Wilhelmina; la guerra legale che ne seguirà sarà delle più memorabili.

Il "Lusitania,,

I sottosegretari di New York oggi mattina, alla Casa della bandiera americana

da parte del Lusitania suscitò eccitazione in certi ambienti e giornali. Tuttavia non si è confrontato fra le osservazioni fatte all'Inghilterra; anche dai giornali meno anglofili per l'affare della bandiera, e gli attacchi che la stampa americana continua contro l'ammiraglio tedesco per la dichiarazione del così detto blocco. I commenti sono più vibrati che mai, ed è chiaro che l'opinione pubblica rifiuta di riconoscere il blocco dei sottomarini, e intende che le navi americane non incorrano in alcun rischio durante i loro futuri passaggi nelle acque inglesi.

Se la Germania ne toccherà uno, ne porterà le conseguenze.

Quanto all'atteggiamento ufficiale di Washington, sopra le due questioni, esso non è ancora dichiarato, ma sembra quasi certo che nessuna protesta formale sarà fatta all'Inghilterra, per l'uso della bandiera, poichè Washington riconoscerebbe che l'uso della bandiera neutra è una vecchia astuzia nelle Marine mercantili delle Nazioni in guerra.

Relativamente al blocco, il Presidente Wilson avrebbe smentito la voce che vi sarebbe una protesta degli Stati neutri contro la minaccia tedesca. Wilson sarebbe di opinione che la Germania può proclamare zona di guerra dove le piace, purchè i diritti dei neutri siano rispettati. Non vi sarebbe allora nessuna azione, fino a quando un incidente in mare si verifichi. Secondo la Tribune, di New York, la Germania avrebbe informato Washington che qualunque intrusione o protesta americana contro l'esecuzione del blocco intorno all'Inghilterra, sarebbe considerata da Berlino come una azione non amichevole.

Si telegrafa da New York che il Dacia non ha potuto ancora lasciare Norfolk, perchè il suo equipaggio avrebbe abbandonato la nave, temendo la cattura da parte degli Inglesi, così la partenza sarebbe stata rinviata.

Alla Camera dei Comuni, Dalziel ha chiesto quale attitudine terrà il Governo verso il vapore Wilhelmina. Il sottosegretario per gli affari esteri, Primrose, ha risposto che è stata aperta un'inchiesta sul carico della nave.

MARCELLO PRATI.

L'invio delle Note americane

alla Germania e all'Inghilterra

WASHINGTON, 11.

Il Governo ha inviato una Nota all'Inghilterra ed alla Germania circa la navigazione delle navi mercantili degli Stati Uniti.

Il "bill,, per l'acquisto delle navi mercantili

L'ostruzionismo al Senato nord-americano

Washington, 10.

Il Senato ha tenuto seduta per tutta la notte per continuare la discussione del *bill* relativo all'acquisto delle navi mercantili. Numerosi senatori, contrari al progetto, dormivano.

Il Senato è pronto a rispondere al primo appello per impedire l'approvazione del progetto. Altri senatori di opposizione sono poi giunti al Senato stamane, per continuare la discussione.

L'ostruzionismo dei senatori repubblicani contro la legge relativa all'acquisto delle navi mercantili continua energicamente, e costringerà probabilmente il Senato a continuare le sedute per parecchie notti.

Il presidente della Confederazione, Wilson, ha dichiarato che, se l'ostruzionismo farà naufragare il progetto, egli convocherà il Senato in sessione speciale.

Le navi tedesche catturate

Londra, 11, mattino.

Si discusse ieri il bilancio della guerra e si approvò l'articolo del bilancio che porta l'effettivo dell'esercito britannico alla cifra di 3 milioni d'uomini.

Il primo lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, dichiarò che furono catturate 37 navi nemiche, per un totale di 56.766 tonnellate, e che 73 altre navi, per un totale di 93.334 tonnellate si trovano nei porti del Regno Unito. Secondo le statistiche pubblicate prima della guerra, la Germania possedeva 29 sottomarini terminati e 12 in costruzione, ed dei quali venivano costruiti per conto di altre Nazioni.

Quanti sottomarini tedeschi

potranno essere destinati al blocco delle acque inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, sera.

Si ride a Londra sulle esagerate attese che ci sono in Germania e in Austria circa gli effetti del blocco dei sottomarini: nel medesimo tempo si considera assai interessante conoscere di quanti sottomarini possa disporre l'Ammiragliato tedesco: per informazioni in argomento assunte dal Governo inglese, oggi ai Comuni, come già sapete, il ministro Winston Churchill ha risposto che la Germania aveva 29 sottomarini, all'inizio della guerra; 16 erano in costruzione nei suoi cantieri o erano già stati ordinati; inoltre fabbricava coi sottomarini per altre nazioni. Ciò che è avvenuto poi di tutte queste navi dopo l'inizio della guerra è ufficialmente noto.

— Quanti sottomarini sono andati distrutti? — ha domandato un deputato.

E Winston Churchill, sorridendo, ha risposto:

— Il Governo tedesco non pubblica le perdite delle sue navi sui giornali: tuttavia i critici militari e di marina, i quali danno informazioni meno magre di quelle contenute nei comunicati ufficiali, nelle loro conclusioni pressochè unanimi, dicono che alla guerra di affondamento nelle acque inglesi la Germania potrà consacrare ai più una dozzina di sottomarini!

L'affare del *Wilhelmina* ha avuto un'eco alla Camera dei Comuni. Il sottosegretario agli esteri, rispondendo ad una interrogazione in proposito, dichiarò che continua ancora un'inchiesta a proposito del carico che si trovava a bordo del piroscafo. Naturalmente non c'è alcuna questione sulla nazionalità del piroscafo: si discute invece se sarà, cioè, tenuto sotto sequestro e se i suoi proprietari saranno indennizzati insieme a coloro che sono gli speditori del carico; se ciò sarà annunciato, saranno compensati gli aventi diritti per qualunque perdita.

Telegrafano da Washington, a questo proposito, che i rappresentanti legali degli armatori hanno tenuto una lunga conferenza col loro Procuratore in quel Ministero degli esteri: essi desiderano che venga determinato senza alcun ritardo il punto della questione in base al diritto inglese che proibisce alle navi americane di entrare nei porti tedeschi con viveri per la popolazione civile. Essi credono che la loro merce, benchè indirizzata e spedita a un esercente privato tedesco, sia secondo il diritto internazionale legittimo e non possa essere sequestrata.

Si ha da New York che il «World», in un articolo di fondo sull'uso della bandiera neutra, dice che le lagnanze della Germania non hanno fondamento giuridico. La pratica è tanto nota quanto la guerra navale e le navi neutre non possono essere affondate su semplice sospetto. Dicendo anche che non si può evitare di torpedinare navi neutre, la Germania parla un linguaggio di «anarchia marittima» e non di diritto marittimo. Non si può applicare la legge di Lynch in alto mare, senza il consenso degli Stati Uniti.

Il «Sun» dice che il «Lusitania», essendo una nave non combattente, non può teoricamente essere attaccata. Si ricorderà che più di una nave mercantile britannica è stata affondata senza essere stata avvicinata e senza un esame dei suoi documenti come prescrivono le leggi.

Si ha da Stoccolma che la Compagnia di armatori di Svithiod ha deciso di verniciare tutte le sue navi coi colori svedesi.

MARCELLO PRATI.

Uno Zeppelin cade nel Mare del Nord

Tre dirigibili tedeschi accompagnano la spedizione tedesca in Serbia

Londra, 11, sera.

Il Daily Express ha da Ginevra: «Si annuncia da Friedrichshafen che uno dei più recenti Zeppelin, di cui non si avevano notizie da quattro giorni, è caduto nel Mare del Nord, al largo della costa danese, durante una tempesta. Tutto l'equipaggio è stato salvato, ma l'aeronave è distrutta. Si ignorano le cause dell'accidente.

«Due Parseval ed uno Zeppelin devono accompagnare le truppe tedesche che prenderanno l'offensiva contro la Serbia. I Parseval, sgonfi, sono stati posti in carri speciali, ed hanno traversato Monaco lunedì, diretti a Vienna, con lo Stato Maggiore tedesco».

Ci telegrafano da Parigi che, secondo il New York Herald, *l'equipaggio dell'aeronave non sarebbe stato salvato.*

Scambio di telegrammi

tra Delcassé e Grey

"La vittoria libererà dal pericolo di un'aggressione tedesca,,

Londra, 10.

Il Ministro degli Esteri francese, Delcassé, giunto a Londra, il 2, è ripartito stamane. L'ex-ministro è stato ricevuto dal Re. Durante il suo soggiorno a Londra, ha avuto lunghi e frequenti colloqui coi Ministri britannici, relativamente alle varie questioni sollevate dalla guerra attuale. Delcassé ha potuto constatare ancora una volta, durante le sue conversazioni, il completo accordo esistente fra i Governi alleati. Prima della partenza, Delcassé ha pranzato all'Ambasciata di Russia col Ministro delle Finanze russo e coi Ministri britannici.

Prima di imbarcarsi a Folkeston, egli ha inviato a Sir Edward Grey il seguente telegramma:

«Al momento di imbarcarmi, tengo ad esprimervi la mia profonda riconoscenza per l'accoglienza che ho trovato presso Sua Maestà Re Giorgio e presso il Governo britannico. Non posso ricordare senza commozione che quasi dodici anni or sono accompagnai il Presidente Loubet nella visita che egli rendette al compianto Re Edoardo. I nostri due Governi fondarono allora la pacifica intesa che i nostri comuni nemici trasformarono in alleanza di guerra. Porto dai nostri colloqui con V. E. la piena fiducia nel risultato del tremendo conflitto, che dà al popolo britannico occasione di mostrare le sue tradizionali qualità di forza e di resistenza».

Grey ha risposto dichiarando di associarsi ai sentimenti da lui espressi e soggiunge che gli inglesi non dimenticano mai i sentimenti di amicizia a loro riguardo che in Italia provocano vivo piacere al Governo di S. M., ma il piacere fu tanto più grande in quanto che è avvenuta in un momento in cui le nazioni francese ed inglese sono unite col loro alleati per conquistare col successo delle armi, nella guerra loro imposta, una pace durevole, che li libererà dal pericolo di una aggressione militare tedesca ed assicurerà la libertà d'Europa.

L'ostinata campagna

Quali sono i "topi di Montecitorio,,? - Viva deplorazione - Invettive alla concordia.

Roma, 11, notte.

Ciò che avviene nel mondo parlamentare rasenta l'incredibile. Non è bastato che l'onorevole Giolitti abbia dichiarato nella lettera diretta all'on. Pasno che egli non ritiene possibili nè crisi, nè complicazioni parlamentari; non basta che egli abbia aggiunto la dichiarazione che appoggia e appoggierà il Ministero Salandra; non basta, infine, che la stupida favola degli accordi Treves-De Bellis per un supposto ministero Giolitti neutralista si sia disciolta alla luce della discussione... La supposizione di congiure e di manovre giolittiane è diventata un'ossessione per taluni amici dell'on. Salandra e per gli interventisti della Camera. L'on. Ivanoe Bonomi, che finora aveva mantenuto un contegno ed un linguaggio misurato, è assalito anch'egli dall'ossessione degli antigiolittiani ed ha pubblicato stamane sul *Messaggero* un articolo di previsioni parlamentari che solleva un profondo stupore. L'articolo dell'on. Bonomi può così riassumersi:

«I giolittiani si sono raccolti, essi sentono che finalmente si apre il torneo, fremono di impazienza anche se il loro capo, l'on. Giolitti, non ha dato il segnale dell'assalto. Ma anche questa è tattica giolittiana: lasciar fare, lasciar fare i seguaci e apparentemente non consentire a certe impazienze, seguitare a mostrare il desiderio di mantenersi lontano dal potere, salvo ad acciuffarlo improvvisamente, appena il giuoco parlamentare permetta una facile conquista. Però, mentre l'on. Giolitti fa asserire di non aver dato ordini, altri lavora».

L'on. Bonomi viene infine a questa osservazione:

«Tutti quegli elementi parlamentari che si sono stretti intorno al programma esposto dall'on. Giolitti nella sua lettera all'on. Pasno approfitteranno di qualunque questione politica, posta magari dai socialisti ufficiali, per attaccare il Ministero, il quale verrebbe così a trovarsi in pericolo per l'ostilità dell'onorevole Giolitti».

Queste stupefacenti affermazioni del deputato ritornista di Ostiglia hanno prodotto una dolorosa sorpresa nel campo giolittiano. La *Tribuna* rileva con meraviglia come un uomo equilibrato, che non può essere mosso da ragioni nascoste, voglia pervenire in affermazioni infondate. La *Tribuna* osserva:

«L'on. Bonomi ne beneficia che l'on. Giolitti ha esplicitamente dichiarato, e precisamente colla lettera all'on. Pasno, di appoggiare il Ministero attuale, che ha costantemente appoggiato. Sollevare oggi dubbi in proposito, attribuire all'on. Giolitti intenzioni e disposizioni che sono in diretta, assoluta contraddizione colle dichiarazioni che egli ha pubblicamente fatto, anzi con tutta la condotta che egli ha spiegato da quando è scoppiata la tremenda crisi mondiale, è un atto inconsulto, che parrebbe incredibile senza la perversione dei più semplici criteri di direttura e di buona fede, che dovrebbero dominare nella politica come in tutti gli altri campi della vita, senza i quali la vita politica finirebbe per non essere nemmeno una cosa discretamente pulita. E' veramente doloroso e ad un tempo anche pernicioso che tale esempio di assenza di questi criteri debba venire da un uomo da cui si dovrebbe aspettare anzi la più rigida custodia di essi. Il momento è difficile; l'accumularsi continuo di nuovi problemi, di nuove questioni, e le discussioni che ne susseguono mettono a dura prova la solidarietà e la serenità di giudizio un po' di tutti. E' appunto in questo momento che noi dobbiamo aspettarci da ogni parte, specialmente da parte delle persone intellettualmente e moralmente più responsabili, il massimo sforzo per resistere a quell'impressionismo deleterio che è una delle piaghe della nostra vita. Ieri era il terremoto, oggi è il grano; ma non ci vuole grande levatura politica per comprendere come, in un momento come il presente, la questione del grano è questione tecnica, non politica; non darebbero prova nè di serietà, nè di patriottismo quegli uomini o quei partiti i quali credessero conveniente, nelle attuali condizioni del Paese, di fronte a gravi questioni internazionali, servirsene per provocare una crisi. Si metta dunque fine — conclude la *Tribuna* — a questo intollerabile e poco ragionevole bisticcio di corridoio, e cominciino per finirla quelli, che scrivono per deplorarlo e condannarlo e riescono invece all'effetto opposto: dare ad esso alimento. Ad ogni modo, non vi si mescoli il nome dell'on. Giolitti, perchè, dopo quanto l'on. Giolitti ha pubblicamente dichiarato e provato colla sua condotta, non è solo ridicolo, ma vergognoso continuare ad affermare, anche solo a supporre in lui l'intenzione o la disposizione a prestarsi per il giuoco di cui si fantastica nei corridoi e nella farmacia. Coloro che persistono otterranno due soli effetti: quello di intorbidire precise e assolute nel campo dei fatti; l'altro di dare un'assai mediocre misura di se stessi».

Il *Giornale d'Italia*, rilevando la gravità del momento, augura che il contegno del Parlamento sia all'altezza del suo patriottismo. Il giornale amico del Governo nota:

«Dacchè dura la neutralità italiana, nessun momento è stato così critico come l'attuale, si ha tutt'l'impressione che, proprio in questi giorni, in queste settimane, si maturi qualche cosa di decisivo per ciò che si riferisce all'Italia: sicchè mai come oggi è stata necessaria la solidarietà morale del popolo italiano e dei suoi organi rappresentativi. Tutti coloro, che hanno senso di responsabilità e patriottismo, sentono che l'unico mezzo di mettere in valore le energie nazionali, è quello di mostrarle salde, concordi, compatte. Qualunque grave dissenso, qualunque aspra divisione, non potrebbe che diminuire la resistenza morale della Nazione in un momento in cui questa deve compiere il proprio dovere per la difesa dei propri supremi interessi. Guai se all'estero si avesse ragione di credere che l'Italia è indebolita dalle lotte interne e dalle competizioni parlamentari. Non vi sarebbe, nè opera diplomatica, nè preparazione militare capace di raggiungere gli obbiettivi, ai quali deve mirare il Paese.

«Rappresenta, — continua il *Giornale d'Italia*, — un tragico anacronismo il lavorio di quei topi di Montecitorio, i quali di altro non si preoccupano se non di logorare il banco del Governo, proseguendo il tentativo di demolizione. Il Paese si mostra assolutamente alieno dall'associarsi a qualunque manovra contro il Ministero, tuttora sorretto dalla viva, ferma fiducia della grandissima maggioranza del popolo italiano. Così, — conclude il giornale amico del Presidente del Consiglio, — è opinione fondatissima che i diversivi, di cui si va vaneggiando a Montecitorio, non vi saranno, o, comunque, saranno immediatamente scompaginati dal fermo atteggiamento del Ministero e dalla lenta condotta della Camera. Comunque, ognuno dovrà, a viso aperto, prendere il proprio posto e assumere la propria responsabilità di fronte al Paese. Se vi saranno incauti, se qualche sconsigliato si ribellerà alla volontà della Nazione, dovrà sottoporsi alla giusta punizione che lo attende, a quella, cioè, di essere energicamente smascherato e denunciato al Paese. Coi supremi interessi dello Stato e nessuno è lecito scherzare. Ad altri momenti, ad altri tempi le lotte e le manovre parlamentari. Oggi la Camera italiana non può dare che spettacolo di concordia, di fermezza, di patriottismo, dimostrando appunto da tale atteggiamento della rappresentanza nazionale che i fati volgono propizi per la Patria».

Il Papa in lutto

Roma, 11, notte.

Il «Giornale d'Italia» dice che questa mattina è morta la superiora generale del Monastero di Sant'Anna in via Merulana, madre Cabrega, appartenente a una nobile famiglia ligure e cugina del Papa. Questi le aveva inviato la sua benedizione per mezzo del Cardinale Granito di Belmonte.

Un violento combattimento nella Sirte

La colonna Gianinazzi

attaccata da mille ribelli

li respinge e li insegue per molti chilometri

Tre ufficiali morti ed uno ferito

(Per telegrafo alla Stampa).

TRIPOLI, 10.

Il battaglione coloniale Gianinazzi partito da Bungeim che il giorno 8, nella prima ora del mattino, mentre i cammelli della sua colonna si riposavano al pascolo, scortati da numerosi fucili, venivano improvvisamente attaccati, a meno di un'ora da Bungeim, da una massa numerosissima valutata ad otto mila armati, con una ventina di cavalieri, comandi regolarissimi.

Mentre la scorta trattenevà il nemico, il battaglione colonnello Gianinazzi, inviò immediatamente in rinforzo alcuni reparti scelti e misti, con una sezione d'artiglieria, al comando del tenente colonnello Milla.

Il combattimento durò con estrema violenza sino all'imbrunire; il nemico fu infine ricacciato, con gravissime perdite, per molti chilometri lontano da Bungeim. Il sopraggiungere della notte impedì di continuare l'inseguimento.

Perdite nostre: ufficiali tre morti e un ferito; truppe eritree 10 morti e 25 feriti, libici 16 morti e 18 feriti.

Il contegno degli ufficiali e delle truppe fu magnifico.

Commenti romani

Roma, 11, notte.

Il doloroso episodio dell'assalto dato a Bungeim dai ribelli alla colonna comandata dal tenente colonnello Gianinazzi, viene a confermare la fondatezza dei timori che si hanno per i nostri presidi che dall'interno si recano, dopo l'ordine di abbandonare le posizioni avanzate della Fezzania, verso i centri della costa.

Le modalità dell'esecuzione degli ordini ministeriali vengono criticate dalla «Tribuna», la quale scrive che non si dovrebbero ritirare da località lontane e difficili i nostri presidi con tanta fretta e disordini, senza aver loro assicurato le vie, senza aver cominciato dai paesi più lontani, gradualmente, con rinforzi tali da assicurare le piccole colonne sparse contro possibili aggressioni di nuclei ribelli enormemente superiori.

«Ancora una volta, — continua la «Tribuna» commentando l'assalto alla colonna Gianinazzi a Bungeim — i ribelli hanno tentato un colpo audace, perchè sapevano dell'inferiorità numerica della colonna italiana. Lo scontro è stato accanito e la perdita dolorosa di tre ufficiali prova che i nostri hanno opposto una violenta ed intrepida resistenza, dando ancora una volta una magnifica prova del valore e dello spirito di sacrificio che anima gli ufficiali italiani.

«Soltanto non si vorrebbe che dei reparti non sufficientemente forti si trovassero ancora esposti alla sorte toccata al presidio del Gahra, alla colonna Voglino, alla colonna Giannini e oggi a quella del tenente colonnello Gianinazzi.

«Tali sorprese — conclude la «Tribuna» — non possono non indebolire viepiù il prestigio italiano presso la popolazione della Tripolitania, alimentare quindi il fuoco della ribellione, rendere sempre più esposte e temibili attacchi le nostre posizioni avanzate e forse domani quelle costiere.

«Nelle condizioni in cui si è trovata la colonna Gianinazzi — rileva infine la «Tribuna» — sono anche i presidi di Beni Ulid, di Misda, di Ghadames e di Nalut. Urge, adunque provvedere al più presto con mezzi adeguati per rendere queste località lontane ed isolate al sicuro da qualunque aggressione ed in grado di respingere il nemico con pieno nostro successo».

Il gen. Tassoni a Tripoli

Tripoli, 11, mattino.

Stassera, con un'ora di ritardo, è arrivato, a bordo del postale *Tocra*, il nuovo governatore della Tripolitania, generale Tassoni; lo sbarco avvenne in forma privatissima; il governatore vestiva l'abito borghese.

L'Austria torna ad armare

le città della Dalmazia

Reclutamento di ragazzi

Roma, 11, mattino.

Notizie, che mi giungono da fonte croata, recano interessanti particolari sullo stato della Dalmazia. Da qualche tempo viene diffusa lentamente, come a Trieste, da parte dei circoli ufficiosi, la notizia che l'Italia si sia ormai impegnata definitivamente alla più assoluta neutralità. Questa manovra mira evidentemente a creare lo scoramento fra gli italiani e a intorbidare le sensazioni, già assai scarse e frammentarie, che essi possono ancora avere della politica italiana. Nonostante questa affermazione, però, si va notando, da qualche giorno, una maggiore lentezza nei preparativi militari della difesa. Le città del litorale, che erano state negli ultimi tempi quasi sgombrate di truppe, vedono ritornare lentamente a scaglioni i contingenti di armati che devono presidiarle. A Sebenico, dove ora è anche concentrata tutta la flotta mercantile austriaca, la guarnigione è stata notevolmente aumentata. A Spalato è imminente l'arrivo di qualche centinaio di uomini. Intanto i comandanti delle piazze vengono sostituiti da ufficiali di grado superiore, ciò che dimostra che si comincia di nuovo a dare un maggior valore militare alle città dalmate costiere. Il paese è stato intanto disastrosamente depauperato. Ai soliti requisiti, come in tutte le altre provincie, tutti gli animali da macello, da soma e da lavoro, buoi, cavalli, muli, asini, e tutti i carri e le automobili; ciò ha provocato un grande fermento fra i contadini e una crisi irreparabile per i lavori agricoli. Notevoli sono pure le requisizioni, che si sono fatte, di ragazzi, per usarli come mulattieri o servitori militari. Questi reclutamenti, che si ordinano in base all'ultima legge per le prestazioni in caso di guerra, si svolgono con procedimenti molto sommari. Un semplice proclama avverte che, in un dato giorno, la città dovrà fornire all'Autorità militare un determinato contingente di ragazzi sopra i quattordici anni. Poichè questo contingente non si riesce mai a raccoglierlo con le offerte volontarie, i gendarmi vanno in giro per le case a reclutare i ragazzi. Questi giovani devono poi provvedere essi stessi al loro equipaggiamento; non risovono dalle Autorità militari nessun vestiario. Il paese si va così spopolando. La Polizia continua la sua opera: gli arresti e gli ostaggi si vanno moltiplicando ogni giorno.

La Corte Marziale, che prima risiedeva in permanenza a Knin, ora va percorrendo tutto il paese, trasportandosi di città in città, in modo da terrorizzare la popolazione. Questo stato eccezionale in cui si trova la Dalmazia, va avvicinando ora di nuovo gli slavi agli italiani. Negli ultimi mesi non si registrava più astio di slavi che era diretto contro gli italiani. Colla sola eccezione del gruppo più clericale, ostinatamente austriacante, tutti gli slavi sono favorevoli a un accordo coi italiani, sulla base di una maggiore libertà politica.

V. G.

Un discorso del nuovo ministro

delle finanze austro-ungariche

Vienna, 11, sera.

Il nuovo ministro delle finanze, Koerber, ricevendo i funzionari del Ministero, a rispondendo alle parole di saluto pronunciate dal capoconsigliere Thaylloix, ha dichiarato essere urgente che, mercè gli energici sforzi comuni, venga completamente eliminato il dubbio sulla forza della Monarchia austro-ungarica. I varii incidenti avvenuti nell'interno della Monarchia sono la conseguenza della sua speciale composizione, ma non sono sintomo di debolezza della Monarchia, i cui popoli sottoscrissero volontariamente in pochi giorni quasi tre miliardi e mezzo del prestito di guerra e un corpo sano politico bene armato che deve realizzare tutte le speranze.

«Abbiamo i più fedeli e migliori alleati, — disse il ministro: — sapranno conservarceli e possiamo attendere con tranquilla sicurezza il risultato finale cui giungeranno le nostre armi unite. La Monarchia austro-ungarica attende anche speciale profitto sul quale ebbe già considerevoli accenti; i suoi popoli seguirono con entusiasmo l'appello sotto le bandiere da parte del loro sovrani e combattono con mirabile eroismo. Essi conserveranno dopo la guerra, che qualsiasi Stato, qualunque sia la propria organizzazione interna, deve essere diretto con forza volontà e con chiari scopi».

A proposito di Bülow

Nuova smentita della "Tribuna,,

Roma, 11, sera.

Le voci che continuano a circolare, specialmente nella stampa straniera, di trattative fra il principe di Bülow, ambasciatore tedesco presso il Regno d'Italia, e alcuni personaggi politici italiani, che non sono, in questo momento, al Governo, vengono energicamente di nuovo smentite dalla *Tribuna*, la quale dichiara ingiuriose le voci stesse tanto per il nostro paese quanto per il principe di Bülow.

«Per l'illustre statista tedesco, — scrive la *Tribuna*, — perchè questi, in un'occasione memorandum, poco prima, cioè, del suo ritiro dal Cancellierato, fece chiaramente capire, a proposito di un documento epistolare di un personaggio altissimo, che il Governo non poteva tollerare inframmettenza di non responsabili; quello che il principe di Bülow ritenne ostile nello stesso regime politico della Germania non può a meno di apparirgli anche più ostile nel regime democratico parlamentare italiano; ingiurioso poi per il nostro paese, perchè solo nei regimi di basso impero può vigere e fiorire disastrosamente il sistema di rappresentanti di Potenze straniere che, invece che col Governo responsabile, trattano con questo o quel personaggio politico individualmente o con questo o quel partito. Non vi è in Italia uomo politico, che abbia senso di responsabilità, tanto meno un ex-ministro, che si creda permesso negoziare accordi personalmente o per il suo partito col rappresentante di una Potenza straniera. Nessuno può negare, nessuno negherà ai rappresentanti esteri nel nostro paese il diritto e la convenienza di venire a contatto coi personaggi politici per conoscere la loro opinione. Tutto questo — conclude la *Tribuna* — è talmente ovvio che non avrebbe bisogno di essere ripetuto. E' troppo alto il concetto che noi abbiamo del senso di convenienza, unito all'antica conoscenza del nostro paese da parte del principe di Bülow e del senso di dignità e lealtà politica dei nostri uomini parlamentari per temere che queste norme parlamentari possano essere minimamente violate. Ma, visto che queste dicerie vanno sempre più dilagando, abbiamo creduto non inopportuno indicare la loro intrinseca impossibilità connessa colla dignità della nostra politica nazionale».

Movimento negli alti gradi dell'esercito

Il gen. Petitti alla Divisione di Torino

Roma, 11, notte.

Il prossimo «Bollettino Militare» conterrà il seguente movimento negli alti gradi dell'esercito:

Il tenente generale Segato, comandante la Divisione militare di Torino è collocato a disposizione del Ministero della guerra. Viene nominato a comandante della Divisione di Torino il tenente generale Petitti di Roreto. Il generale Vinai, comandante la Divisione militare di Piacenza, viene collocato a disposizione del Ministero. Viene nominato a comandante la Divisione di Piacenza il maggior generale D'Avanzo.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Stazzemeze e Vaglio

Non esiste cosa migliore per la cura dei denti!

A Valona

(Dal nostro inviato speciale)

VALONA, febbraio.

Un mio amico, giornalista anch'egli, che, fra le molte doti di cui è ornato, ha spiccata quella della tolleranza e dell'indulgenza, dichiarava l'altro giorno, in una conversazione su l'occupazione italiana di Valona:

— Se io considero che dopo tanto parlare che si è fatto di questa spedizione, e dopo che il Governo ha avuto tanto tempo per prepararla in ogni sua particolarità, essa è stata effettuata nelle circostanze più favorevoli — fortunatamente! — eppure costituisce uno dei più evidenti e dei più malinconici esempi d'imprevidenza, d'impreparazione, io sento, amici miei, che tutte le mie simpatie si rivolgono all'anarchia!...

Il mio amico esagera. E' un entusiasta, quindi un innamorato; e come tutti gli innamorati ha impeti e parole e gesti eccessivi, sproporzionati alla causa che li provoca. Ma in fondo alle parole ch'egli disse, e che io ho riferito, c'è tanta verità! C'è, soprattutto, questa verità, che io vi ho già accennato in due miei telegrammi, che per quanto non sia per me piacevole a scrivere, credo però doveroso e opportuno scrivere stavolta molto esplicitamente: se invece che a Valona, vale a dire su una costa relativamente ospitale, a sette ore di navigazione mercantile dall'Italia, e se invece che in seguito a lunghissime meditazioni e discussioni e largiversazioni preparatorie, o, più precisamente, preliminari, i nostri marinai e i nostri bersaglieri fossero sbarcati, improvvisamente e inopinatamente, sulla spiaggia, putacaso, di un'isola inesplorata dell'Oceano Pacifico, probabilmente essi avrebbero trovato che il Governo, per il loro sbarco, aveva predisposto tutto ciò che era anche predisposto a Valona: cioè, niente, nel senso esatto della parola. Ora, non vi sarebbe stato stupore, e non sarebbe ragionevole critica di sorta, se si trattasse dell'isola del Pacifico; ma poichè si tratta di Valona!... Senza volgersi per questo, simpatizzanti, all'anarchia, è lecito, per lo meno, osservare e discutere.

***

Io non parlo — premetto — di preparazione politica: ho troppo pochi dati per dire di questa con sicura coscienza. Parlo di preparazione materiale, effettiva della spedizione. Di preparazione della spedizione in se stessa. E questa — affermo — è completamente mancata. Potrei elencare qui a prova, dati ed esempi molto precisi, controllati. Ma ciascun argomento, che io porterei avanti per avvalorare la mia affermazione, coinvolgerebbe, per parte mia, la necessità di piccole e di grandi indiscrezioni: d'indiscrezioni tanto più pericolose e tanto più riprovevoli in questo momento. Dovrei citare una pubblicazione molto superficiale e in qualche parte inesatta, del nostro Stato Maggiore, pubblicazione che consiste in un opuscoletto a stampa ciclostilato, che è stato l'unico insufficiente vademecum degli ufficiali del Comando della spedizione, e che io, per un puro caso e senza complicità — dichiaro netto — senza complicità di alcun ufficiale della spedizione, ho avuto tra mano e ho scorso: dovrei inoltre lungamente lo ho scorso quelle scarne notizie monografiche su « le coste dell'Albania e Valona », e ho contemplato i due schizzi che le accompagnano — di cui uno, del resto, era già edito nel volume del Barbaric — poichè stabilivo il confronto tra questo documento riassuntivo di tutta la nostra preparazione, e quell'uno solo, che io conosco, ma ammirabile, ma insuperato documento di un'analoga preparazione dello Stato Maggiore austriaco: la raccolta delle carte topografiche dell'Albania, così perfetta di esattezza di chiarezza di evidenza in tutto l'insieme e in ogni particolare, da costituire da sola la somma di qualunque studio del terreno dell'Albania. E giovava, per più malinconicamente, considerare che fino allo scoppio della guerra europea queste carte sono state di dominio pubblico, in vendita commerciale presso qualche libraio di Vienna o persino, mi pare, presso un libraio di Roma. Per contrasto, il libercolo azzurro della nostra ingenua monografia perita l'austera stampiglia: « riservato »: è l'unica cosa di peregrino che esso abbia; ed è come la doppia serratura di una cassaforte dentro cui non è depositato che un fascio di cambiali scadute. Dovrei citare, seguitando, qualche episodio che dimostrerebbe chiaramente come le nostre truppe, prendendo terra a Valona, non solo non trovassero predisposto nulla di tutto ciò che facilissimamente si poteva predisporre, ma non avessero che vaghe e incerte notizie del paese e delle risorse di esso. Dovrei citare, ancora, deficienze veramente strane nell'equipaggiamento generale e nel servizio delle salmerie del Corpo di occupazione... Dovrei, insomma, commettere tante indiscrezioni di cui non mi pare il caso, che non mi pare conveniente commettere. Chi vuole mi creda sulla parola: a Valona, qualcuno di noi ha avuto la sensazione che l'Austria, che non vi è sbarcata, che forse non ha concretato mai un progetto preciso di sbarco, che certo non ha mai lasciato apparire che fosse sul punto di sbarcarvi, aveva predisposto qualche cosa per l'eventualità dell'invio di un Corpo di occupazione: oltre a raccogliere, per conoscenza dei suoi ufficiali, i risultati di molti suoi studi, si era anche, pare, assicurata a Valona qualche edificio, che, al caso, avrebbe potuto ospitare uffici militari; e altri edifici si accingeva a costruire, con giustificazioni varie e discretamente plausibili, ma tutti che le sarebbero tornati utilissimi nell'eventualità, ripeto, di un'occupazione; — e, d'altro lato abbiamo avuto la sensazione che l'Italia, dopo aver da tanto tempo pensato a Valona, dopo aver ostentato per ben tre volte di essere sul punto di sbarcarvi le sue truppe, non aveva preparato nulla sul luogo, non aveva, anzi, nemmeno preparato il Corpo di spedizione.

***

Cose, queste, non piacevoli a scriversi. Ma io credo che il momento italiano è tale che bisogna sapere guardare in faccia, senza esitazione e senza ambiguità, ogni realtà di fatti. Valona non è che un episodio: direi, anzi, che nell'ora presente è un episodio, anche per noi, di secondaria importanza. Giudizi gravi dobbiamo portare sulla maniera colla quale l'impresa libica è stata condotta, sulla preparazione che le è stata data, sulla direzione che le è stata imposta. Ma, per quanto riguarda Valona, non è il caso di argomentare da esso più che non si debba argomentare, volere costituire una base di giudizio generale su questo avvenimento particolare e angusto. Ma poichè è necessario, in questo momento, assolutamente necessario che noi tutti abbiamo una sicura incondizionata fede in coloro che ci guidano, è necessario anche che coloro che ci guidano dimostrino di sentire tutto il peso delle responsabilità, e sappiano ispirarci la migliore delle fedi. Il fatto che all'occupazione di Valona è mancata una seria preparazione, non è grave per se stesso: per se stesso non ha altra conseguenza che di ritardare di qualche settimana la sistemazione razionale e opportuna del nostro presidio: è però da rilevarsi, perchè molto semplici e molto agevoli erano i modi per la preparazione, così che, date le condizioni, essa avrebbe dovuto manifestarsi perfetta. E non è per il gusto di una critica agra e sterile che io ho scritto queste note: è perchè io sono convinto che pochissimi italiani, in questo turbinoso momento storico, hanno il diritto di patrocinare un qualunque indirizzo di azione dell'Italia, e di tentare d'influire, in un senso o nell'altro, sulle decisioni di chi, tenendo il potere, ha, esso solo, tutti i mezzi per il miglior giudizio e la decisione; ma anche perchè sono ugualmente convinto che ciascun italiano ha, pure in questo momento, il dovere di non trascurare nessun argomento perchè chi è al potere, in ognuna di queste ore solenni e turgide di mutabili presagi e di fati conclusivi, in qualunque esplicazione della sua attività, ricordi l'enorme responsabilità che gli grava, e la necessità inesorabile della più oculata e più meticolosa preparazione, della sistemazione più adatta e più compatta d'ogni organismo della nazione. Perchè ciascuno di noi ha potuto osservare che dalle vicende generali dell'immane conflitto europeo un insegnamento emerge palese e certo: che le doti che più contano per il successo, assai più che quelle della genialità e del valore dei singoli, sono le doti « nazionali » della preparazione, dell'ordine predisposto, della sistemazione, dell'inquadratura; le doti, in una parola, dell'organizzazione. E preparare e organizzare è, soprattutto, virtù di governo.

Tutto questo — riaffermo, poichè mi pare di averlo già detto — tutto questo lo scrivo con desiderio e, anche, con senso di piena e sicura fede nella nostra preparazione e nell'avvenire. Soltanto che, siccome siamo fuori dei dogmi, la fede può esser di buona lega, anche senza essere cieca; e può tenere gli occhi aperti, e scoverare tra il buono e il meno buono: — così come io ho creduto opportuno fare osservando l'episodio di Valona.

***

Fra tutti gli argomenti che non ho voluto portare avanti a prova della mia affermazione d'impreparazione nella spedizione, uno può però essere accennato, perchè esso origina da un errore che può e deve essere rimediato con sollecitudine. Si tratta degli alloggiamenti delle nostre truppe.

Quando, nell'ottobre scorso, alcuni miei colleghi ed io eravamo a Valona ad attendere lo sbarco italiano, che pareva imminente, che il Governo aveva in tanti modi fatto prevedere imminente, e che poi non avvenne, uno degli argomenti recato nelle discussioni serali da coloro che credevano all'occupazione, era questo: che, se lo sbarco fosse stato davvero imminente, noi ne avremmo avuto la dimostrazione in qualche frettolosa costruzione di baracche: di baracche, che, nella versione ufficiale, si sarebbero dette costruite, ad esempio, per albergare i profughi epiroti, o per essere usufruite come ospedale annesso alla Missione sanitaria della nostra Marina; ma che in realtà sarebbero poi servite per alloggiamenti delle nostre truppe: — Perchè, se no — ragionavano noi, modesti giornalisti — dove potranno alloggiare le truppe d'occupazione? Sarebbe assurdo il farle semplicemente attendere su questo suolo acquitrinoso, malarico, e con questo clima, non freddo, ma peggiore, nei riguardi sanitari, d'ogni più freddo clima...

Evidentemente noi, giornalisti, esperti tutti della campagna di guerra libica, o qualcuno tra noi — non io — esperto delle campagne di guerra balcaniche e delle recentissime campagne austro-turco e russo-tedesca, serbavamo certa dose d'ingenuità. Tanto è vero che quando i nostri bersaglieri e i nostri artiglieri sbarcarono, qualche mese dopo, a Valona, nessuno aveva pensato che preventivamente avrebbero potuto essere costruiti per essi dei baraccamenti, nessuno aveva pensato ad alloggiamenti di sorta; ed essi si attendarono nel fango e nell'acqua; ed essi ancor oggi — cioè cinque settimane dopo lo sbarco — sono attendati, quando il vento non strappa o l'acqua non inonda e divelle loro la tenda, sono attendati su questo suolo pantanoso, con questo clima pernicioso.

Ora, bisogna riconoscere che i nostri bersaglieri e i nostri artiglieri sopportano il disagio e il danno con quella valida resistenza e con quell'allegra pazienza che sono tra le doti precipue, più sicure e più simpatiche, del soldato italiano; e bisogna riconoscere che disagio e danno sarebbero meglio che giustificati trascurabili, se risultassero da una qualunque necessità di guerra, da quelle evidenti necessità che impongono al soldato, come un dovere elementare, la sopportazione d'ogni privazione e d'ogni fatica fino allo stremo e il più eroico sacrificio. Ma questo a Valona non è. A Valona la più modesta provveggenza — dei semplici giornalisti, e tanto altre brave persone, senza eccessivo slancio d'intelligenza, avevano veduto qualche mese fa la soluzione del problema — la preparazione più ristretta ed economica del nostro sbarco poteva eliminare questo inconveniente: questo grave inconveniente, da cui direttamente deriva che la condizioni sanitarie dei nostri soldati, i quali vivono da più di un mese vivono il giorno nell'acqua o riposano la notte nel fango — « letteralmente » — non tutt'altro che felici, tali, anzi, da ingenerare qualche giustificata preoccupazione nei medici della Sanità e nel Comando. Poichè l'inverno albanese, con le sue piogge interminabili — e lo dicevano tutti i libri pubblicati sull'argomento — e poi la primavera e l'estate, con il loro infierire di infezioni malariche, non concedono, senza deplorevoli danni, che un corpo di truppa qui possa rimanere attendato. Si può restare attendati l'inverno sulle Alpi, sui ghiacci e tra le nevi: non lo si può in Albania: non lo si può, sopratutto, a Valona, che giace in un bassopiano acquitrinoso, al limitare delle paludi di Arta e di Sverneri, in regione malarica peggio che non la Maremma Toscana, che non l'Agro Romano. Urge, quindi, che ciò che per imprevidenza non si è fatto, come ben si poteva, avanti lo sbarco — e noi che siamo a Valona sappiamo che l'Austria aveva pure pensato a questo! — che ciò che non si è fatto in queste cinque settimane, si faccia per lo meno prima che giunga la primavera, prima cioè che sopravvenga la stagione più propriamente malarica: bisogna che si costruiscano le baracche per alloggiare le nostre truppe, bisogna che tutto il Corpo d'occupazione abbia alloggiamenti stabili e ben riparati.

Queste cose ultime, o almeno parte di esse, io scrissi già in un telegramma, il 31 u. s.: la censura a Roma soppresse quel telegramma. Io non protesto contro la censura, di cui ammetto sin meglio che utile, necessario, in certe occasioni, l'ufficio. Soltanto ricordo l'esperienza personale che feci della censura governativa durante tutta la guerra libica: severissima, com'era logico, com'era giusto, per ogni indiscrezione che potesse direttamente o indirettamente toccare gli interessi generali del paese, la censura, allora, fu di una larghezza, di una liberalità senza pari, direi, di una olimpica trascuratezza per tutto ciò che era commento, disamina, critica, anche asprissima critica di fatti, di indirizzi di idee, di persone...

***

Dopo avere esaminato, con serenità, forse, ma senza pregiudizi, il difetto dell'impreparazione palese della nostra spedizione a Valona, anzi accanto ai documenti di questo difetto, è doveroso, per equilibrio di giudizio, porre in luce l'opera della nostra Missione Sanitaria sbarcata a Valona nel novembre dell'anno scorso, e tuttora in funzione, in attività assai funzione. In questa Missione Sanitaria si compendia tutta l'opera di preparazione: della preparazione, essa avrebbe dovuto essere un particolare; ed è invece la somma: somma tale, però, che merita uno studio speciale e una speciale illustrazione. Ne discorreremo, quindi, domani.

Oggi io ho detto tutto il male, che m'è apparso, del modo di effettuazione della nostra spedizione a Valona: domani dirò tutto il bene, che pure mi è apparso. E chi vorrà trarre da queste note un giudizio personale, dovrà stabilire un equo compenso tra questa lettera e la mia lettera di domani. Forse la verità — questa cosa tanto difficilmente afferrabile, anche per chi la persegua con inesausto amore — sta tra l'una e l'altra visione, tra lo pessimistica e l'ottimistica, in un medio termine che io lascerò segnare dal flusso di ventiquattro ore.

MARIO BASSI.

La congestione del porto di Genova

Il porto di Genova è congestionato di merci, in modo tale, che il lavoro di imbarco o sbarco vi è diventato lento, faticoso e difficilissimo. La fotografia che riproduciamo mostra il carico di lana sbarcato dal vapore San Giovanni ed ammonticchiato in un cumulo enorme alto oltre 10 metri, che occupa 1500 metri quadrati di calata... all'aria aperto. Si tratta di un valore ingentissimo di una materia prima preziosa in questo momento, che, alla intemperie e ai ladri è esposta, disgraziatamente dapertutto.

La guerra nella caricatura

Il vecchio allevatore di uccelli

— Strano: La piccola capinera olandese e l'usignolella lorenese non cantano più cantano! Bisogna dar loro... piombo!

(Da *Les Annales* — Disegno di Rabir).

Mestieri augurali

Ecco un mestiere da consigliarsi al Kronprinz dopo la sconfitta!

(Da *Le Rire*, dis. di Valvérane)

I provvedimenti contro la fame

Guglielmo: — *Stringe!*

(Dal *Pasquino* — Disegno di Cassanas).

Poincaré consulta "Madame de Thèbes,,

— La nostra vecchiaia sarà vana della dell'amicizia. Un amico che usate chiamato, non lascierà più i luoghi dove desiderava affermare la sua potenza. Un altro, al quale avete prestato molti milioni, rimarrà contro debitore fino alla consumazione dei secoli!

(Dal *Simplicissimus*; dis. di Bir).

La filosofia di un prigioniero tedesco

— Il mio generale non s'è sbagliato! Mi ha detto prima di partire da Berlino che verso il 15 febbraio sarebbe stato ritirato a Perpignano!

(Dalla *A la Baionnette*; dis. di Henriot)

Giornali e Riviste

Paolo Déroulède, l'apostolo della rivincita, il cavaliere errante votato alla liberazione dell'Alsazia-Lorena, e del quale si è commemorato in Francia l'anniversario della morte, nella prima giovinezza professò le dottrine che combattè poi con odio feroce. Nel 1866 egli era invaso dall'umanitarismo e negava l'ineluttabile fatalità della guerra. Si proclamava cittadino del mondo; si vantava di avere la stessa tenerezza per i francesi e per gli stranieri, e di non stabilire differenze di sorta. Aveva ereditato questa inclinazione all'internazionalismo da un suo vecchio maestro della scuola di Prudhon. Propagava impetuosamente le sue idee, partecipava alle riunioni degli studenti, provocava la Polizia imperiale ed abbracciava la causa di quelli che anteponevano l'Umanità alla Patria e lavorava per l'avvento della pace universale. Quando un suo camerata artigliere, uscito fresco fresco dalla Scuola del Politecnico, gli consigliò di entrare alla Scuola militare di Saint-Cyr, gli diede questa risposta: « Il mestiere del soldato è un mestiere da bruto ». L'apertura della ostilità nel 1870 lo sorprese in queste singolari disposizioni d'animo. Il 20 luglio — narra la rivista *Les Annales* — passeggiava in gioconda compagnia attraverso i boschi di Versailles, quando incontrò un contadino, il quale, avendo un figlio sotto le armi, gli chiese la data della partenza delle truppe. « Che ne so io! », rispose Déroulède, sorpreso di questa importuna curiosità. Egli sorpreso un piccolo segno di disprezzo nello sguardo del suo interlocutore, e da lì in poi come una impressione di malessere. Fu il primo risveglio della sua coscienza. Alla sera ricevette dal suo postino, un cacciatore d'Africa, il bravetto di nomina di sotto-luogotenente nel 18.o battaglione della guardia mobile della Senna. Déroulède indovinò subito la causa di questo favore: la doveva all'intervento del ministro Victor Duruy, il quale non ignorando le chimere del suo giovane amico, usava del metodo omeopatico. « Voi andrete — gli disse — a comandare i rivoluzionari di Belleville. Voi prenderete in cenere le vostre stesse idee, quando vedrete con quali argomenti essi le difendono ». Si trovò in mezzo ad un gruppo di esaltati, sistematicamente ostili all'idea di patriottismo, pronti alla rivolta, prigionieri della loro politica, e decisi a rivolgere contro di lui le armi che dovevano dirigere contro il nemico comune. Déroulède tentò di spiegare il pericolo imminente, si accese d'entusiasmo, s'infiammò, e si sentì penetrato di una fede nuova. Il 7 agosto al mattino, si sparse per Parigi la voce della falsa vittoria di Reichshoffen. Déroulède, aiutato da sua madre e da sua sorella, ornò di fiori e di bandiere la finestra della loro abitazione in via Rivoli. Ritornato dopo qualche ora trovò le finestre senza ornamenti, la sorella costernata e la madre piangente: la vittoria era stata invece un disastro. Déroulède corse al Palazzo di Giustizia ad abbracciare suo padre. « La Francia sta per essere invasa: ci dice addio... Sarò a Metz questa sera; entro nell'armata del Reno ». E partì, e divenne il più fervente e puro patriota francese.

***

« Jarro », occupandosi della prima rappresentazione dell'*Elisir d'amore* al Politeama fiorentino con Bonci interprete, ricorda sulla *Nazione* che l'opera del Donizetti conta già ottantacinque anni, ma molte pagine sono fresche di una giovinezza perenne. Il soggetto del libretto non era stato già trattato dall'Auber, per cui lo Scribe aveva scritto la piccola commedia *Le Philtre*. Il poeta Romani la rifece a suo modo. Quando il Donizetti udì che il Rossini aveva scritto il *Barbiere* in quindici giorni, esclamò: « Non mi meraviglio: Rossini è stato sempre un pigro! ». Il Donizetti si trovava a Milano nella primavera del 1832: all'impresario della Canobbiana era mancata un'opera. E aveva bisogno di uno spartito entro quindici giorni. Proposa al Donizetti di rifazzonare un'opera vecchia. Il fertilissimo musicista rispose: « Preferisco di farlene una nuova. Se il Romani mi aiuta, in quattordici giorni avrà pronti opera e libretto ». E così fu. Poeta e compositore andarono sempre d'accordo: non gran lite sorse, e si perdette un po' di tempo, quando il Donizetti volle durare nell'opera una romanza di camera, che aveva già composto da mesi e che il Romani diceva esser troppo patetica, fuor di luogo mescolata a certe scene. Ma il compositore la vinse, il tempo perduto fu riguadagnato: e il Romani scrisse i versi della romanza, divenuta famosa, « *Una furtiva lacrima* ». Un altro pezzo fu interpolato nello spartito, la barcarola a due voci: « *Io son ricco e tu mi sdegni* ». Era un motivo che il Donizetti aveva improvvisato su una poesia milanese del Porta: « *Barborin, speranza d'ora - Car amor bel bacciacchett* ». L'opera fu rappresentata per trentadue sere alla Canobbiana: le signore milanesi furono dominate dalla bella musica: non risparmiarono i loro ardenti entusiasmi: le donne non sempre ad eccessi, in ciò differiscon poco dagli uomini. E il Donizetti, pubblicando l'*Elisir d'Amore*, lo dedicava « al bel sesso di Milano » e scriveva: « Chi più di quello sa stillarlo, chi meglio di quello dispensarlo?».

***

I principi esuli dalla Francia hanno chiesto allo scoppio della guerra, di essere ammessi nell'esercito e di combattere come semplici soldati. I radico-russoni al Governo rifiutarono la domanda, nella quale questi principi dicevano pure che, data la guerra, avrebbero ripresa la via dell'esilio. Tempo fa un giornalista eminente, Feliz Houlfort, socialista, invitava il Duca d'Orleans a voler imitare suo zio, il Duca di Chartres, che sotto il nome di Robert Le Fort fu ammesso a combattere nell'esercito nel 1870. A questo invito risponde l'organo personale del Duca d'Orléans *Le Telégramme des Provinces de l'Ouest*: « I giornali socialisti, dice il foglio, riportano lo stupido oltraggio fatto a « Monseigneur » il Duca d'Orléans che è stato accusato di non aver trovato modo di servire il suo paese come ha fatto suo zio Robert Le Fort. Nessun supersite di quel tempo ignora che quel pseudonimo era trasparente e che il Duca di Chartres combattèva come tale nelle file francesi. Egli aveva ottenuto l'autorizzazione — esplicita e segreta non sappiamo — dal Governo di servire nell'esercito francese come capo di uno squadrone di cavalleria sotto lo pseudonimo di Robert Le Fort... Io credo che questo affare debba dovuto essere negoziato da Thiers, che allora era potentissimo. Dunque perchè il Duca d'Orleans possa combattere come suo zio bisognerebbe che fosse autorizzato dal Governo, ma questa autorizzazione gli viene rifiutata. E' evidente che nessun individuo può essere ammesso nell'esercito francese con un falso stato civile, senza commettere delitto di falso e uso di falsi documenti. Ciò sarebbe una grave onta per un Principe escluso dall'esercito della sua patria ad esiliato in virtù delle leggi repubblicane. I signori che sono ora al Governo continuano a abrogare le leggi di proscrizione: allora avranno diritto di rimproverare ad un Principe soldato la sua assenza dal campo di battaglia. In ogni altro caso abbiano il pudore di tacere! ».

***

La *Rivista mensile della Lega aerea* pubblica alcune interessanti notizie sulle frecce lanciate dagli aviatori. La freccia riesce molto micidiale e pare abbia già prodotto più danni delle bombe. è costituita da un'asticciola di acciaio di lunghezza variabile da 12 a 16 cm., di diametro di 8 a 9 mm. La parte bassa è foggiata a punta conica acutissima, mentre i due terzi della parte superiore sono profilati a forma di cono greco terminato frasturo, che ha per iscopo di portare il centro di gravità verso la punta e ruggere da penne di guida. Fu proposta da prima dall'Ader, il creatore della prima macchina volante, e subito adottata dai francesi. I tedeschi, però, appena ne ebbero constatata la terribile efficacia, l'adottarono senza indugio, non tralasciando di ci loro mol. Infatti le prime loro frecce portavano la scritta: « Invenzione francese, fabbricazione tedesca». Lasciata cadere da 1200-2000 m., essendo il suo peso da 15 a 35 grammi, tocca il suolo animata da una velocità di 130-140 metri al secondo e la sua forza di penetrazione è tale che attraversa il casco chiodato e penetra nel cranio per 6, 7 cm., riescendo mortale. Se cade sulle spalle sparisce nelle carni provocando le più gravi lesioni interne; se invece colpisce un piede, l'attraversa ed inchioda al suolo il colpito. Riesce specialmente fatale ai cavalli e il mese in vivissima agitazione anche se colpiti leggermente.

LA MERVEILLEUSE
TORINO
Via Garibaldi, 38

ULTIMI GIORNI
DELL'ANNUALE
LIQUIDAZIONE
DI TUTTE LE
CAMICETTE
a prezzi eccezionalmente ribassati

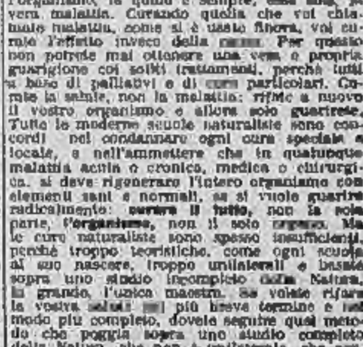
SUCCURSALE: Via Andrea Doria, 8

1879 A

NON MASCHERATE
il male: curatelo! Qualunque malattia è sempre la conseguenza di una salute deviata, il sintomo di una cattiva disposizione di tutto l'organismo, la quale è sempre, essa sola, la vera malattia. Curando quella che voi chiamate malattia, come si è usato finora, voi curate l'effetto invece della causa. Per questo non potrete mai ottenere una vera e propria guarigione coi soliti trattamenti, perchè tutti a base di palliativi e di cure particolari. Curate la causa, non la malattia: rifate a nuovo il vostro organismo e allora solo guarirete. Tutte le moderne scuole naturaliste sono concordi nel condannare ogni cura speciale e locale, e nell'ammettere che in qualunque malattia acuta o cronica, medica o chirurgica, si deve rigenerare l'intero organismo con elementi sani e normali, se si vuole guarire radicalmente: curare il tutto, non la sola parte, l'organismo, non il solo organo. Ma le cure naturaliste sono spesso insufficienti, perchè troppo teoristiche, come ogni scuola al suo nascere, troppo unilaterali e basate sopra uno studio incompleto della Natura, la grande, l'unica maestra. Se volete ridare la vostra salute nel più breve termine e nel modo più completo, dovete seguire quel metodo che poggia sopra uno studio completo della Natura, che non è unilaterale, che considera tutti i mezzi che la Natura ci porge per rigenerare la nostra macchina e tutti li utilizza senza escluderne alcuno. 1858
COLONIA ARNALDI in USCIO (Genova).

Bagni di Salsomaggiore
per Malattie delle Donne, del Sangue e dei Nervi
(357) Via Campana, 4 (ang. via Nizza) - Telef. 87-81

Per soli pochi giorni
LIQUIDAZIONE a qualunque prezzo
di un forte stock di
TAPPETI
PERSIANI e ORIENTALI
in Galleria Subalpina, Torino



FIGLI di CARLO SIGISMUND

27 MILA LIRE
di premi ai vincitori dei nostri CONCORSI
Il rettangolo qui sotto contiene 6 cifre e 5 linee. Al posto dei trattini mettete il numero e con queste cifre e nome della capitale di una nazione in guerra. Quale quella città? — Inviando la soluzione di questo semplice quesito alla vostra lettera in franchigia, se ne siete vincitore, avrete diritto alle condizioni di questo concorso ricchissimo di premi in denaro, che consiste nella distribuzione di L. 30.000 in denaro. — Scrivere alla Direzione I Concorsi Tiberini, Via Unione 1, Milano.

Per Verande, Halls, Fumoirs

Mobili speciali in giunco
Porta-vasi
Giardiniere
ANGELA PORRO Torino, Corso VII, n. 16 (ang. I Nizzarda)

5 apparecchi Zenco di porto metri 250 (pari a km. 50) rappresenta in certa offerta bordatura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 18, che s'invia gratis.
A. COLOMBO - MILANO
Corso Garibaldi, 108 G.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Dottore
MARAGLIANO MALATTIE NERVOSE,
Via Principe Amedeo, 31, p. p.
Cav. Dott. N. LATTES dalle 8-10 12-14 17-19

PALCHETTI
BERTA e TINIVELLA
Via Pietro Micca, 31, angolo via Santa Chiara — TORINO
— Telefono 1549 —

Le disposizioni governative
per la requisizione
delle navi mercantili
Riusciti esperimenti di due tipi di pane
Un provvedimento per le provincie settentrionali

Roma, 11, sera.

L'attenzione del Governo è rivolta attualmente al modo essenziale della questione del grano e del carbone. Si annunzia che il Governo ha fatto iniziare alcuni esperimenti per la fabbricazione di due diversi tipi di pane: in uno viene utilizzato, per la composizione della pasta, il riso, e nell'altro viene utilizzata la crusca, nella misura del 12 per cento. Gli esperimenti, compiuti al Panificio militare di Roma, sono riusciti felicemente. L'on. Salandra, che personalmente si interessa del grave problema, ha esaminato i due tipi di pane, trovandoli soddisfacenti. Anche i competenti, chiamati a dare un giudizio intorno ad essi, li hanno espressi favorevolmente. Il Re, informato degli esperimenti, ha dimostrato anch'egli il desiderio di conoscerne i risultati. E ieri vennero portati al Quirinale alcuni pani dei due tipi.

È imminente la pubblicazione di un regio decreto riguardante le norme per la panificazione. L'articolo 6 del regio decreto di settembre, riguardante i provvedimenti atti a fronteggiare la crisi granaria, dà facoltà al ministero degli Interni di stabilire, d'intesa col ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nei luoghi e per il tempo che crederà opportuni, norme obbligatorie per la panificazione, per la vendita della farina e del pane. Nel Consiglio dei ministri di ieri, secondo informazioni di fonte ufficiosa, si sarebbero appunto prese importanti deliberazioni di massima sul sistema di panificazione.

Stamane il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha avuto un lungo colloquio col ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Cavasola, allo scopo di tracciare le norme del relativo decreto, che sarà quanto prima presentato alla firma reale. Il decreto riguarderà la panificazione, con aggiunta alla farina comune di una percentuale di farina di riso e sarà specialmente applicato nelle provincie settentrionali d'Italia, in modo particolare produttrici di riso, pure contenendosi nel decreto stesso le norme generiche per l'eventualità di una estensione del provvedimento a tutta Italia.

Il deputato Giovanni Amici ha presentato una interrogazione ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, «per conoscere se siano disposti a emettere gli opportuni provvedimenti perchè ai nostri dei Comuni distribuire grano e granoturco anche e coloro che, per le attuali condizioni economiche, non siano in grado di pagarlo a pronta cassa, purchè si assumano l'obbligo o di restituire i generi al nuovo raccolto in natura, o di pagarli in contanti, mediante una riscossione, da affidarsi alle Esattorie locali, con privilegio della procedura».

Il Governo ha emanato disposizioni per la requisizione delle navi mercantili, per il trasporto del grano. Un decreto-legge del 21 gennaio scorso dava facoltà al Governo di requisire le navi mercantili, le navi da diporto e i battelli galleggianti, quando ciò fosse richiesto da circostanze di pubblica necessità. Il decreto stesso determinava anche le norme per la liquidazione dei noli e le indennità. Ora, allo scopo di stabilire i prezzi di detti noli e per esaminare le richieste di indennità da parte degli armatori, è stata nominata presso il Ministero della marina una Commissione, composta dei rappresentanti dei Ministeri competenti. I Ministeri delle marina, del tesoro, dell'agricoltura e della marina hanno nominato il loro rappresentante. La Commissione potrà perciò insediarsi al più presto, e non appena il Ministero della guerra avrà scelto il proprio delegato.

In seguito alle notizie allarmistiche diffuse sulla situazione agraria, sono pervenute all'Autorità giudiziaria denunzie contro alcuni giornali della penisola. Le denunzie, alcune delle quali sono mosse da privati cittadini, sono state fatte in base all'art. 293 del Codice penale che punisce «con la reclusione fino a trenta mesi e con la multa fino a trentamila lire chiunque con diffondere false notizie produce sul pubblico mercato una alterazione dei prezzi delle derrate».

Ieri l'on. De Felice presentò al ministro di agricoltura, senatore Cavasola, un campione del pane prodotto dalla Cooperativa di consumo della Casa del popolo di Catania. Attualmente questo pane è in vendita al pubblico, presso quella Cooperativa, al prezzo di 25 centesimi, per la seconda qualità integrale, e di 30 centesimi per la prima qualità, quasi integrale. Tra giorni, poi, esso sarà venduto da tutti i forni di Catania, essendo intervenuto il seguente accordo tra il Comune e i fornai. Il Comune di Catania compera il grano dal Consorzio granario provinciale a L. 28.50 al quintale, spese comprese, le fa macinare sotto la sua diretta sorveglianza. A base di macinazione per la farina destinata a fabbricare il pane di seconda qualità, toglie l'8 per cento di crusca e il 2 per cento di farin. saoglio e sfrido; e per la macinazione di quella per la prima qualità toglie il 18 per cento di crusca ed oltre il 2 per cento di sfrido, come sopra. Le farine, così prodotte vengono vendute dallo stesso Comune ai fornai, a condizione che questi vendano il pane a 37 e a 38 centesimi. I campioni di detto pane sono stati trovati eccellenti, tanto dal ministro, quanto dal comm. Giuffrida. L'on. De Felice ha dichiarato al ministro Cavasola di essere disposto a fare l'esperimento a Roma.

La nuova nave sussidiaria "Europa,,

Roma, 11. sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto col quale il piroscafo di bandiera nazionale *Guerro*, venduto alla Regia Marina dalla Ditta Vito Campanella, di Cornigliano Ligure, viene inscritto nei quadri del naviglio da guerra dello Stato come nave sussidiaria col nome di *Europa*.

Il Papa Nero è un polacco

Roma, 11, notte.

Stamane è terminato il Conclave per l'elezione del papa nero. È stato eletto a padre generale dei gesuiti il padre Vladimiro Ledochowski suddito della Polonia tedesca, di famiglia nobilissima. Il padre Ledochowski è di tendenza liberale e fa parte del gruppo che ha per maggior esponente lo storico P. Tacchi-Venturi. Il Ledochowski risiede a Roma dove vi è pure una sua sorella.

Il padre Ledochowski è stato eletto, a seconda scrutinio e a grande maggioranza, nuovo padre generale dei Gesuiti; egli è nato nella Polonia tedesca il 7 ottobre 1866; è nipote del defunto cardinale germanico Ledochowski, il quale fu, a suo tempo, prefetto della Congregazione di *Propaganda Fide*. Il nuovo padre generale dei Gesuiti ha fatto i suoi studi teologici nel Collegio germanico a Roma; entrò nel 1889 nella Compagnia di Gesù; nel 1902 fu nominato padre provinciale, nel 1906 assistente per le provincie germaniche alla Curia del padre generale dei Gesuiti, Wermz, ora defunto.

Il nuovo padre generale dei Gesuiti è conte.

Nell'ultima Congregazione generale, nella quale venne eletto il defunto padre Wermz, egli ebbe molti voti, e fu quindi nominato assistente di Germania, la quale carica comprendeva non solo la provincia dell'Ordine detto di Germania, ma altresì quello di Austria, di Ungheria, di Galizia, del Belgio e dell'Olanda. Nella Compagnia di Gesù il nuovo padre generale gode moltissima simpatia.

Una nemica per simpatia polacca

Roma, 11, notte.

(A. r.) — L'elezione di Padre Ledochowski a Preposito Generale della Compagnia di Gesù, corrisponde alle previsioni fatte. Sarebbe difficile precisare la tendenza, che ha avuto vittoria con questa nomina. Padre Ledochowski è un polacco, e forse il Conclave, rendendo Padre Fino, Assistente di Francia, e che aveva retto la Compagnia come Vicario, designato dal defunto Generale Padre Wermz, ha voluto evitare in questo momento la possibilità di una interpretazione dell'elezione, che poteva aver carattere troppo politico. La elevazione del Ledochowski, benchè egli sia Assistente per la Germania, è temperata dalla sua origine polacca, ciò che potrebbe significare un concetto di neutralità e nello stesso tempo di augurio per una resurrezione nazionale del travagliato popolo d'Europa.

Riguardo alle tendenze interne della compagnia e in confronto del grande movimento liberaleggiante, che ogni giorno più si afferma nella Chiesa cattolica, l'elezione del Ledochowski conferma che la reazione tradizionale della Compagnia sta per passare alla storia, sotto la suprema direzione del nuovo eletto, che sarà coadiuvato da Padre Tacchi-Venturi-Catarini, il quale rimarrà Segretario Generale dell'Ordine, ed al quale si attribuisce un'alta persona, derivan dal valore del suo ingegno riconosciuto da tutti i Padri, di ogni tendenza. La Compagnia di Gesù sarà definitivamente liberalizzata.

Oltre novantamila lire rubate
dalla cassaforte di un notaio romano
Due arresti
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11. sera.

Questa notte gli agenti di P. S. ed il delegato Scapparuccio, della squadra investigativa, trovarono in arresto in piazza dei Panfilion n. 57, Natale Fasoli, di anni 45, romano, e Augusto Ciotti, venticinquenne, di Monteprandone, che, introdottisi nello studio del notaio Venuti, avevano con una sega circolare forato la cassaforte dove erano rinchiuse 170.000 lire in cartelle di rendita e 60.000 lire in denaro. I ladri però non avevano asportato nulla, perchè, avendo perforato la parte alta della cassaforte, non vi avevano trovato che le cartelle di rendita, e, poi, insospettiti da qualche rumore, si erano subito affrettati ad uscire. Fu allora che furono arrestati dagli agenti precedentemente appostati.

I giornali danno sul tentativo del furto i seguenti particolari: Fin da vari giorni alcuni agenti della squadra investigativa avevano notato in un'osteria del vicolo della Penna due figuri noti alla giustizia, uno dei quali, il Fasoli, che fu condannato nel processo di Piazza di Pietra dove furono uccisi i coniugi Palmerini e derubata la cassaforte del Banco Sessa. Appostatisi e vendolli pedinati in tutti i loro movimenti per i giorni seguenti, gli agenti si accorsero che il Fasoli ed il Ciotti si recavano in vettura o a piedi in piazza Panfilion n. 57, sostando dinanzi allo studio del notaio Venuti in atteggiamento sospetto, perciò poterono agevolmente procedere la scorsa notte all'appostamento ed all'arresto. I ladri, condotti in Questura, si sono resi confessi. Il notaio Venuti dichiarò che egli deve la salvezza del suo denaro, oltre che all'avere depositato nella parte più bassa della cassaforte, anche al fatto che il denaro era a sua volta rinchiuso in una cassettina di ferro mobile e perciò non facile ad essere perforata. Sul luogo del furto sono stati repertati una sega circolare, vari trapani, un palo di ferro, un uncino ed un paio di guanti. Orbene in tutti questi furti vengono ritrovati dei guanti, intendendo con questo mezzo i ladri di chiudere le indagini della polizia scientifica.

All'ultimo momento si apprende che dai verbali fatti dal notaio Venuti alla cassa-forte, potè asportare che i ladri si sono impossessati di circa 90.000 lire di titoli e 1500 lire in danaro, indosso ai ladri, però, non sono stati rinvenuti tali valori. Il notaio Venuti crede che vi sia stato un terzo ladro che, avuto in consegna i titoli ed il danaro, si sia dileguato.

Tutti i Sindaci della Valle d'Aosta
citati da una Rivista

Aosta, 11, marzo.

Lo scorso [illegible] 1914 i Municipi di questo Circondario ricevevano [illegible] a titolo di saggio, della rivista di polizia municipale, edita da una Società che s'intitola «La Zattaglia». I Municipi, ignorando evidentemente il fondo premuroso di segnalare le cose alla Gazzetta Ufficiale, rifiutarono con tale ottimo di non assumere impegno. Gli editori della «Zattaglia», però, hanno fatto chiare ogni Comune del Circondario la persona del ragioniere Sindaco, a compenso dovuti il Cavaliere di Fenis, all'ufficio del 10 aprile prossimo, perchè il cittadino a pagare «La Zattaglia» il prezzo d'associazione, cioè L. 25 annue. Ed ora [illegible] ripagato, che avranno risposto. I Sindaci stanno ancora [illegible] per fare rappresentare a Fenis ed opporre la richiesta della «Zattaglia».

REATI E PENE

Per il concordato preventivo
nel dissesto della ditta Franco
(Tribunale Civile di Torino).

Alle ore 11 di ieri, come era stato fissato nella precedente adunanza, sotto la presidenza del giudice delegato avv. Delfino Muola e coll'assistenza del commissario giudiziale ragioniere cav. prof. Gerardo Gobbi, ha avuto luogo, nella grande sala V del Tribunale, la riunione dei creditori della ditta Franco per l'esperimento di concordato preventivo. Abbiamo già largamente riferito lo svolgimento e la discussione della prima adunanza, alla quale parteciparono 200 creditori, in persona o legittimamente rappresentati. Ricordiamo solo i fruiti e le proposte del concordato, sulle quali si accese la calorosa discussione. Nella relazione del commissario rag. Gobbi si concludeva:

«Tenuto conto dei crediti privilegiati con pegno ed ipoteca Franco Francesco interessato proporre all'accettazione dei creditori chirografari tutto quanto può permettere di offrire, a loro soddisfazione, la sua consistenza patrimoniale e cioè il 45 0/0 dei loro crediti, pagabile in tre rate successive a partire dal passaggio in giudicato della seguente omologazione del concordato, e così un quinto del certo entro tre mesi, altro quinto per cento entro sei mesi, e l'ultimo quinto per cento entro nove mesi dopo».

All'adunanza dell'altro ieri, come già pubblicammo, si facevano le seguenti aggiunte:

«Mandarsi al rag. Gerardo Gobbi di vigilare, nell'interesse dei creditori, l'intera gestione di Franco sia mobiliare che immobiliare sino all'integrale esecuzione dei patti e condizioni del concordato.

«A maggior garanzia dell'adempimento degli obblighi tutti verrà iscritta ipoteca a favore della massa dei creditori chirografari, in persona del loro mandatario rag. Gobbi, senza pregiudizio però delle facoltà che al signor Francesco Franco espressamente si riconosce dai creditori di contrarre eventualmente mutui ipotecari sugli stabili stessi o di alienare detti stabili a quel prezzo che verrà concordato col medesimo rag. Gobbi, versandone l'importo relativo in deposito presso la locale Banca d'Italia per essere ad ogni evento ripartito cogli altri, realizzi a favore dei creditori.

«Col deposito come sovra eseguito, verrà cancellata l'iscrizione di garanzia per la parte di stabili cui il mutuo ipotecario o l'alienazione suddetta si riferisce. A complemento delle offerte di garanzia si procederà dal signor Francesco Franco di pieno accordo col signor rag. Gobbi all'esazione e successivo versamento in deposito di tutte le attività creditorie ed al realizzo di tutte le attività immobiliari in genere».

Su questa proposta s'impegnava, aperta la seduta di ieri, la discussione, il commissario aveva precedentemente fatto l'appello dei creditori nel elenco. Molti di essi non si presentarono più a questa adunanza; in cambio ce ne presentarono altri, debitamente autorizzati, cosicchè il numero totale dei creditori registrati a verbale salirono da 200 a 221. Fatto l'appello, svoltosi in un ambiente piuttosto vivace ed animato, l'avv. Borgetto, a nome del suo rappresentato, chiederà che fosse precisato e specificato in verbale se la proposta di concordato era fatta non solo dal Francesco Franco, ma eziandio dalla ditta Michele Franco, di cui pure figurano in atto effetti con relativa firma quale titolare e quale gerente. L'avv. Carrara, patrono del comproprietario Francesco Franco, afferma che questi è consolidatario della ditta paterna Michele Franco e come tale ha proposto il concordato, incaricando ed impegnando così la ditta Michele Franco, rappresentata in atto dal cav. Francesco Franco.

L'avv. Cuniberti presenta e discute un'altra osservazione desunta dalla relazione del commissario giudiziale e precisamente attorno a quello cambiali che egli chiama di comodo, o a favore, rilasciate dalla ditta Geisomini e Polacco e da altra ditta di Roma, cambiali che sarebbero portate contemporaneamente in passivo e nella circolazione cambiaria. Contegnin in modo che per tali cambiali, il passivo dovrebbe essere diminuito di 600 mila lire. Il rag. avv. Gobbi, [illegible] giudiziale, dà ampie spiegazioni in proposito dimostrando, dopo aver fatto la storia di tali cambiali, che, ben distinte le partite, la regolarizzazione delle 600.000 lire in passivo per tali cambiali è inoppugnabile.

Il rappresentante d'una delle [illegible] creditrici, parla in francese lungamente per dimostrare che nelle cifre il commissario giudiziale si è tenuto un po' troppo all'approssimativo, così che non v'è modo di considerare la vera portata ed esatta della proposta di concordato al 45%.

Chiede che la ditta Franco offra, oltre quelle ipotecarie, ieri proposte, garanzie su titoli e mobili, riservandosi quelle ad essa necessarie per continuare nel suo commercio. Con questi patti potrebbero i creditori fare buon viso alla proposta di concordato presentato.

L'avv. Cuniberti rileva che [illegible] alla fine del 1913 prese parte attiva agli affari della ditta la madre del signor Franco, così che si ritenne essere alla socia di fatto nella ditta stessa. Morta la madre, lasciò eredi di considerevoli attività i figli dell'attuale consolidatario. Chiede pertanto l'avv. Cuniberti, a nome dei suo rappresentato, se tali attività siano state conteggiate per la proposta di concordato. L'avv. Vitelli, accogliendo la domanda dell'avvocato Cuniberti, chiede spiegazioni sulla parola consolidatario, colla quale l'avv. Carrara definì la posizione del cav. Francesco Franco nella ditta.

Avv. Carrara: — Dichiaro che solo titolare della ditta è il signor Francesco Franco.

Avv. Vitelli: — Ma può sia proprio assicurare che sia e sia stato il solo ed unico titolare?

Avv. Carrara: — Io non posso assicurare nulla. (*Commenti*).

L'avv. Vitelli esorta il giudice delegato a fare delle ricerche in proposito per prevenire ed eventuali questioni che meglio sarebbero a ripentaglio tutte le pratiche ora fatte nel concordato.

Il commissario ragioniere prof. Gobbi dichiara che dai registri non appare traccia alcuna di comparticipazione e compartecipazione nella ditta. L'avv. Vitelli insiste ricordando l'attività, nota a tutta Torino, della madre del Franco negli affari della ditta. A questo punto avanza nell'ufficio il concordatario signor Franco e molto vocì l'investono, gridando: «Parli Franco, parli Franco».

Commosso, il signor Franco ricorda che rilevò alla morte del padre l'azienda, non florida certo, facendo il fratello e la madre... La madre aveva soltanto la procura; ma non fu mai socia nell'azienda stessa.

Avv. Donati: — Morendo, sua madre lasciò una cospicua eredità?

Franco: — No; lasciò 50.000 lire di debiti.

Così intorno all'istanza dell'avv. Vitelli il quale fa anche osservare che male si usa la parola consolidatario per qualificare la posizione del sig. Francesco Franco nella ditta, l'avv. Carrara, ad invito del giudice delegato, fa inserire a verbale che il signor Francesco Franco è sempre stato l'unico proprietario titolare della ditta dopo la morte del padre, senza che la madre od altri abbia avuta ingerenza nella ditta in qualità di socio o di comunque interessato.

L'avvocato Donati rileva che se la madre del signor Franco fu lasciato in eredità solo dei debiti, non vale più la preoccupazione dell'avvocato Vitelli, perchè non vengano sollevate nella liquidazione pel concordato preventivo le attività, che potevano venire da una possibile e probabile società di fatto tra il signor Franco e sua madre. Ultimato egli chiede se, nel caso che le attività meglio liquidate potessero far elevare alquanto il 45 per cento, la Ditta Franco ed il commissario giudiziale sarebbero disposti a lasciare il soprappiù a beneficio dei creditori.

Rag. Gobbi: — Oh, per me, non ho difficoltà alcuna! (Ilarità).

L'avv. Cuniberti illustra il concetto espresso dall'avv. Donati, e fatto rilevare che vi sono dei *plus* attivi, e che vi possono essere differenze attive delle banche, afferma che se la liquidazione da qualcosa di più nella percentuale, ancorchè il di più deve andare a beneficio dei creditori, invita il sig. Franco a dire se è disposto a dare questo più ai creditori, e in tal caso, i creditori saranno ben lieti di dare il loro consenso al concordato, perchè nessuno di essi ha del malanimo e dell'astio contro il loro debitore.

Raccolte queste osservazioni, il giudice delegato invita a votare la proposta fatta dal signor Franco, avv. Carrara, — ponsino i creditori se loro più conviene accettare la proposta di concordato, o abbandonare i loro diritti nel vortice del fallimento.

La votazione è proceduta lenta, dato il gran numero di capoti e le dichiarazioni singole, che si sono dovute raccogliere a verbale. Gli elenchi erano 223. Di questi, 116 hanno risposto sì, accettando le proposte del concordato; 9 hanno risposto *no*. Gli altri si sono astenuti. La maggioranza di numero è stata raggiunta; non ancora, però, quella patrimoniale.

Tra gli astenuti vi sono quasi tutte le Banche. Così hanno fatto le loro riserve: la Banca d'Italia, la quale nota che ha un credito per effetti di 1.088.000, e un credito privilegiato per deposito di titoli in lire 306.465; il Banco di Napoli, con un credito per effetti in lire 101.026,50; la Banca Tachis-Levi, con un credito in effetti riscontati in lire 29.170.10.

La Banca Ceriana, con un credito per effetti riscontati, in L. 98.000, ha risposto no.

Grave è la dichiarazione dell'avv. Farinet, che, a nome dei suoi rappresentati, signori Ayuso-Bol, chiede che tutta la pratica sia rimessa al Procuratore del Re.

Il giudice delegato, raccolte le varie dichiarazioni in verbale, in base all'articolo 17 della legge, riaviava all'udienza del 10 marzo, in Tribunale, alle 9, per l'omologazione del concordato. In questi venti giorni potranno ancora i creditori presentare la loro adesione al concordato stesso.

Giuda Nassar
(Tribunale Penale di Torino).

Giuda Nassar, unito a Bellemino, a quanto egli si dichiara, sarebbe figlio d'una cospicua famiglia della Palestina. Ha avuto una vita avventurosa, tanto da ridursi a fare il venditore ambulante negli Stati Uniti, nel Chile, in Francia, in Spagna e finalmente in Italia, dove a Napoli riconobbe una serie di imbrogli che androno a Torino e si conchiusero con una condanna, che il Tribunale nostro ieri gli inflisse.

Nella nostra città si presentò nella casa del signor Abuagiar, esso pure di Bellemino, al quale, sotto mentite generalità giocano figlio del signor Nassar, di Bellemino, che laggiù copia la carica, equivalente a quella di ingegnere provinciale, chiese aiuto denaro per raggiungere un suo fratello a Cuba. Soggiunse che una parte d'altro l'aveva già avuta da altro turco residente a Genova, cercò Nazar e che non gli mancavano che poche centinaia di lire per aver il tutto. Il dottore, con elevato spirito di solidarietà, pur dubitando che il nuovo venuto potesse essere un Nassar apocrifo, [illegible] come suo capo il giovane per qualche giorno e quindi lo inviò a Genova con duecentocinquanta lire. Un telegramma pervenutogli di lì e richiedente altro denaro, eccitò i suoi sospetti sul beneficato e lo indusse a trasferirsi in Genova per fare indagini.

Sopraffatto il giovane dottore si preoccupò di stabilire l'identità del Nassar, perchè se questi gli fosse risultato essere veramente autentico egli l'avrebbe continuato ad aiutare ed ancora [illegible] per scrupolo di coscienza, come disse, ripetè d'esser disposto non solo a perdonare ma anche ad aggiungere nuova somma per di aiutare un giovane [illegible] sventurato e famiglia che egli ben conosceva e stimava.

Però il Nassar, durante la permanenza in casa del dottore rubò un portasigarette d'argento, una fotografia del dottore ed una cartolina illustrata. Per il solo furto il Nassar fu condannato a sei mesi di reclusione. Per le truffe fu assolto.

Giuda Nassar non parla l'italiano, ma parla bene lo spagnuolo. Egli era assistito da un interprete. Era difeso dall'avv. Novarino. Pres.: Avenati; P. M.: Volpe; canc.: de Caroli.

La condanna degli svaligiatori
dell'oreficeria di Fossano

Cuneo, 11, notte.

Nella notte dal 17 al 18 dicembre, l'oreficeria del signor Pietro Olivero, nel centro di Fossano, veniva completamente svaligiata. I ladri erano penetrati nel negozio mediante scasso, avevano rotto i cristalli della vetrina e quindi avevano fatta man bassa su quanto avevano trovato. Dapprima il furto [illegible] avvolto nel più fitto mistero, ma in seguito alla delazione di certa Giuseppina Marchetti, essi erano stati arrestati. Ad essa, i ladri, due giovani, dopo essersi alquanto divertiti, avevano dato un anello, affinchè andasse a venderlo. Essendosi la Marchetti rifiutata, i due giovani le affidarono altri anelli, braccialetti, collane e orologi, affinchè li smerciasse. La donna, intuendo la provenienza della merce, si recò in Questura a narrare l'incontro. L'Ufficio di Pubblica Sicurezza dispose un appostamento, al quale prese parte il commissario Vulese. I due giovani vennero arrestati ed in Questura si quilificarono per certi Dell'Oro Giulio, di ignoti, nato nel 1890, ex-vigilato speciale, e Cardona Maurizio, di Morsasco (Acqui), residente a Mondovì, cameriere, disoccupato. La refurtiva venne sequestrata quasi [illegible]. Oggi i due giovani sono comparsi al nostro Tribunale. Il Dell'Oro venne condannato a due anni e un mese di reclusione e a 120 lire di multa e ad un anno di vigilanza speciale; il Cardona a un anno, 6 mesi e 600 lire di multa. Difensori: avvocati Tosetti e Brunet.

SPORT

SPORTS INVERNALI.

Le gare di ski a Limone-Piemonte

Cuneo, 11, sera.

Il Comitato dello Sky Club di Cuneo ha definitivamente fissato il programma delle gare di sky di Limone Piemonte, che si svolgeranno il 14, 15 e 16 corrente.

Domenica Gara eliminatoria dei valligiani, chilometri 15 circa (dislivello metri 600). Gara libera, tutta in discesa.

Lunedì, 15 corr., Campionato sociale dello Sky Club di Cuneo: a) Campionato juniores; b) Campionato seniores. — Gara tra i valligiani limonesi. — Gara per ragazzi di età non superiore ai 14 anni.

Martedì, 16 corr., Gara per il campionato studentesco e Gara di sky col gruppo studentesco al Monte Rosa Vecchio.

IPPICA

Le Corse ai Parioli

Roma, 11, sera.

Tempo piovoso, terreno pesante.

Prima corsa - Premio Tirreno, L. 2000; metri 2000 — Arrivano: 1.o Varese, del ten. Dessero; 2.o Velasquez, di sir Hope; 3.o Not Guilty, di Gallina.

Seconda corsa - Premio Ponte Mammolo, L. 1500; m. 3200 — Arrivano: 1.o Manlo Tresa, di Razza Umbra; 2.o Dada, del ten. Da Luca; 3.o Manlo, di De Lyon.

Terza corsa - Premio Orte, L. [illegible] m. 4200 — Arrivano: 1.o Limonia, di Razza Umbra; 2.o Lavisone, di Sir Hope; 3.o Lindonia, del ten. Pignatelli.

Quarta corsa - Premio Subiaco, L. 2200; m. 2000 — Arrivano: 1.o Lo Cheris, di sir Blacrose; 2.o Moschillo, del conte di Sambuy; 3.o Orco, del cav. Gallina.

Quinta corsa - Premio Acquedotto, L. 1500; m. 1600 — Arrivano: 1.o Bel Ami, dalla scuderia Pinciana; 2.o Polanco, del cap. Abello; 3.o Bolivar, del marchese Doria.

Le corse al galoppo a Napoli

Napoli, 11, sera.

Premio del Porto. — Corrono tutti gli iscritti. Arrivano: 1.o Vol. di sir Rholand; 2.o Canegrate, di Max Dorosa; 3.o Antilone, della Razza di Besnate.

Premio Regina Elena. — Corrono tutti. Arrivano: 1.o Verrocchiotta, del sottotenente Amoroso; 2.o Tobruk, del barone Ugracco; 3.o Engale, del signori Origlia-Ruffo.

Premio Vomero. — Non corrono Canegrate, Lady, Rowena. Arrivano: 1.o Suobird; 2.o St. Clat; 3.o Salvator Rosa.

FOOT-BALL

Campionato piemontese di foot-ball per indipendenti
sotto il patrocinio della "Stampa Sportiva,,

L'annuncio che il Circolo Juventus Nova farà svolgere il Campionato piemontese col sistema del doppio girone ha destato il più vivo entusiasmo fra le Società torinesi. Al già numerosi e ricchi premi in palio altri furono aggiunti e destinati alle Società ed ai giuocatori, dal Municipio di Torino e da [illegible] spleue Autorità. Per incoraggiare le Società minori, saranno assegnati premi speciali ed a tutte le Società inscritte sarà rilasciato un diploma d'onore. Si rammenta intanto che le iscrizioni sono libere e tutti i giuocatori e le squadre non federate, e si chiuderanno il 16 corrente e si ricevono esclusivamente presso il Circolo Juventus Nova, via Santa Chiara, N. 37, tutte le sere.

Il rinvio dei "matches,, di Campionato

Per l'abbondante neve caduta e per non avvecare ulteriori e sattuari sconvolgimenti nel calendario del Campionato Italiano, la Commissione Tecnica della F. I. G. C. ha deliberato che le partite di 1ª Categoria e Categoria riserve, che dovevano effettuarsi domenica 14 corrente, siano rimandate di una settimana e precisamente a domenica 21 febbraio p. v. Tale deliberazione venne pure comunicata a tutti i Comitati Regionali e Clubs [illegible].

SOFA' LUCHINI
Automatici brev. a tutto complesso - Metallo gratis
MOBILI MODERNI
29, Via dei Mille - TORINO - Via dei Mille, 29
BRILLANTI - SOLITAIRES - PERLE
TRINCHERO, Via Bertola, 18 (Cortile), acquista, vende gioielli, d'occasione polizze relative.
VISITATELO prima di rivolgervi in altro Case; vi accorgerete un'evidente convenienza. Garanzia e massima [illegible].
LEVATRICE A. NARELLA
Pensionato - Cure ai gravi - Pensioni matrimoniali - Via Roma, 23, piano 1.o
LEVATRICE Mr. REGGE
CURE SPECIALI DI GRAVIDANZE — PARTI RISERVATISSIMI
Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.
CERCANSI FORNITORI, mediatori ed agenti per C. Manifattura in rame PONCET, Pont de Beauvoisin, près Chambery (Francia). Trovansi compratori.

Teatro REGIO
Questa sera, Venerdì, Serata Popolare, Ore 20,45
IRIS
Opera di L. Illica - Musica di P. Mascagni
Maestro concertatore e direttore ETTORE PANIZZA

Ingresso platea, palchi e prima galleria, L. 1.20 — Ingresso seconda galleria, L. 1 — Ingresso terza galleria, L. 0.75.

COTONIFICIO F.lli POMA fu PIETRO
Società Anonima
Capitale Sociale L. 30,000,000 versato
Sede in Biella

AVVISO AGLI AZIONISTI

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 7 marzo p. v., alle ore 10, in Torino, corso Vinzaglio, N. 2, per deliberare sul seguente ordine del giorno:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio e bilancio al 31 dicembre 1914;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e votazione del bilancio;
4. Nomina di quattro Amministratori scaduti per anzianità;
5. Determinazione dell'indennità ai Sindaci per l'esercizio 1915;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per partecipare all'assemblea è necessario avere depositato le azioni almeno cinque giorni prima della convocazione della medesima (art. 7 dello statuto sociale). Il deposito può essere fatto o presso gli Uffici sociali in Biella, ovvero presso la Sede di Torino della Banca Commerciale Italiana, od infine presso la Succursale di Biella della medesima. c1643

Biella, 12 febbraio 1915.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Corte d'Appello di Torino
ATTO DI ADOZIONE
Si rende noto

che in R. Corte d'Appello di Torino con suo Decreto 28 gennaio 1915 (registrato a Torino il 30 gennaio 1915, a vol. 101, atti giudiziari con n. 72.50),

FECE LUOGO ALL'ADOZIONE

del Signor Conte ALBERTO-MAGNORINO D'HARCOURT in Conte Erasmo e fu Contessa CATERINA BIANCO, nato a Susa il 5 marzo 1880 e residente in Torino, della PER PARTE del Signor Conte D'HARCOURT GIULIO-MARIA-FILIBERTO, nato a Torino il 27 settembre 1846, dell'avvocato Conte GIUSEPPE e CRISTINA ALBERTINA TERESITA-FRANCHI DELLA MARGHERITA DEI PRINCIPI DI MASSERANO, vedova della Contessa EUSONORA BONGIOVANNI DI CASTELBORGO del fu Conte CAMILLO, pure residente in Torino.

Torino, li 8 febbraio 1915.

Avv. PORRO ADOLFO

DA AFFITTARE
pel San Martino 1917
TENUTA
CORTE e COLOMBARO
nei territori di Trofarello Verso Test e Revasco
di proprietà dei
RR. Principi Ouirra il Di Savoia-Aosta
costituita dai seguenti 4 lotti:

Lotto I: CORTE e Cadegna	Ettari	1023 circa
» II: COLOMBARO, Bosco, Fondino	»	770 »
» III: MARTINA e Pezzana	»	488 »
» IV: RONDOLINA	»	107 »
Superficie totale Ettari		2388

Le offerte potranno essere fatte o separatamente tutte per tutta, o per due o più lotti riuniti, ed anche per l'intiera tenuta per tutti gli 11 lotti in un sol corpo, e dovranno pervenire per iscritto all'Amministrazione Patrimoniale dei RR. Principi Ouirra, di Savoia-Aosta in Torino (via Maria Vittoria, 10) dal 20 al 25 febbraio. Per ogni occorrente notizia e schiarimento, e per la visione del capitolato, rivolgersi in Torino (mattino di Sanità) all'Agente delle [illegible] Giov. TARGIETTI, oppure alla suddetta Amministrazione in Torino. 1356

Il sottoscritto
sente il dovere di [illegible] pubblicamente il Dottor LUIGI FERDINANDO MARANGONI, Via Garibaldi, 4, per la splendida guarigione ottenuta, nella mia malattia alla bocca, mediante la sua [illegible] cura.
Riconoscente,
Giacomo Natale, Corso Moncalieri, 8.

Causa decesso
rimettesi OFFICINA MECCANICA completa
Torni tragoni - Bilancieri - Magli
Motori elettrici - Frese - Morse
L'officina presta per lavorazione di qualunque genere, lavorata a tutt'ogni per aprelli farreolari e militari. — Scrivere cassetta 1179 M., Annunziata e Vogler, Torino. c2965

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

Appendice della *Stampa* 11

L'ESTRANEA
Romanzo
di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

— Perchè mai dovrebbe essergli capitato qualcosa?

— Eh, in montagna, tutto può capitare... Se ne vedono sempre di disgrazie.

— Sei tranquillizzante tu, non c'è che dire! Ti ringrazio.

— Dicevo per dire... — egli mormorò, umilmente.

Ed ella ribattè, infastidita:

— Meglio tacere allora.

Poi, dopo un momento soggiunse come parlando a se stessa:

— Del resto Silvio ha scritto una cartolina l'altro giorno. Non può mica scrivere tutti i momenti.

Una volta sì, poteva, quando andava in montagna, gli altri anni, non passavano due giorni che egli non cercasse di dar loro notizie, telegrafando o scrivendo. Sapeva quanto la nonna trepidasse per lui. Ora, invece, si sarebbe detto che non se ne curava più. Era partito quasi bruscamente, solo, di cattivo umore, senza dire quando sarebbe tornato, affermando di aver bisogno di fare qualche escursione come gli anni passati. E la signora Elisa ora pensava che egli l'aveva salutata molto freddolosamente, la sera prima di partire, quasi senza accorgersi al letto.

— Scrivi presto... — ella gli aveva raccomandato, secondo il solito.

— Non dubitare... — egli aveva risposto, freddo, dalla soglia.

— E non fare imprudenze, per carità!

— Ma ti pare!...

— Manda notizie sovente, se no tuo padre si spaventa subito.

— Ma sì, state tranquilli.

Un momento ancora di angoscia, in cui i loro sguardi non erano riesciti ad incontrarsi;...

E Silvio se n'era andato... Silvio non aveva scritto che una cartolina...

Non pensava già la vecchia signora che egli fosse in pericolo, nè malato: ella sentiva soltanto che non voleva scrivere, e quella volontà, per la prima volta opposta alla sua, le dava una inquietudine sorda, che ella stentava a dominare.

Prendevano il caffè secondo il solito, in un angolo della sala, accanto alla finestra

Cronaca Cittadina

TELEFONI DELLA « STAMPA » PER TUTTI I NUMERI 50-60. DIREZIONE - 11-36, 11-15. REDAZIONE - 83-01. ESCLUSIVO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Giovedì grasso

L'inaugurazione del banco di beneficenza

Grasso? Ma è stato, quello di ieri, un giovedì dei più magri e sparuti! La neve — e speriamo che sia proprio l'ultima! — è venuta a far da guastafeste: a coprire d'un manto candido sì, ma noiosissimo, baracche e baracconi e anche le solite quattro maschere hanno preferito rinunciare al costume più o meno sgargiante per tenersi il sobrio pesante.

La neve ha fatto sbollire tutti gli entusiasmi e, purtroppo, anche le speranze di tante brave persone che avevano fatto conto di trarre dalla festa del giovedì grasso qualche profitto.

Precisamente nelle più favorevoli ore del pomeriggio, quando, se il tempo avesse sorriso, più numerosa e chiassosa sarebbe stata la folla in piazza Vittorio e in piazza Carlo Alberto, la nevicata imperversò: e continuò senza tregua sino alla sera.

Pochissima gente dunque dappertutto, salvo che sotto i portici, dove qualche mascherina osò affrontare colle sue gambette scoperte la rigida giornata.

Pochissima gente anche alla inaugurazione del Banco di beneficenza delle 22 Opere pie riunite, sotto i portici di piazza Carlo Alberto.

La vendita fu inaugurata dal prefetto, senatore Vittorelli, che fu ossequiato dai membri del Comitato, col presidente comm. Franco Franchi e il vice-presidente cav. avv. Salvagno.

Vi sono quest'anno due generi di premi, quelli che si possono vincere coi biglietti da cinque e da due lire, e quelli che si potranno vincere in una apposita tombola con biglietti da 25 centesimi.

Auguriamoci che il tempo muti e che permetta al pubblico di divertirsi e di fare del bene.

Per i danneggiati dal terremoto

L'adunanza del Comitato

Si è riunito ieri per la quinta volta il Comitato Piemontese per i danneggiati dal terremoto. Come primo atto ha preso notizia della situazione finanziaria prospettata dal Presidente, la quale si presenta abbastanza soddisfacente, specie se si tiene conto che rilevanti offerte devono ancora giungere e mancano i versamenti di alcuni tra i principali Comitati locali.

Il Presidente descrive poi l'intensa opera che è stata svolta nel breve intervallo dall'ultima adunanza ed espone particolareggiatamente l'ottimo servizio fatto dai pompieri torinesi a Isola Liri e a Castelliri; a proposito di questo, legge alcune lettere mandate dalle Autorità di quei luoghi, per esprimere tutta la riconoscenza e la calda ammirazione di quelle popolazioni verso i bravi militi.

Comunica quindi le numerosissime adesioni pervenute al Comitato dai Comuni piemontesi, i quali hanno risposto con unanime consenso all'appello di svolgere un'azione concorde, perchè essa possa riuscire feconda di risultati più larghi e più benefici.

Richiamata poi la generosa offerta di un padiglione-ospedale, fatta da un gruppo torinese di industriali in legno, da notizia della non meno generosa offerta da parte dell'Associazione Piemontese degli albergatori di tutta quanto può occorrere al funzionamento dell'ospedale stesso: comunicazione che il Comitato accoglie con un vivo plauso, mandando ed esprimere a tutti il suo più vivo ringraziamento. L'ospedale di cui si tratta sorgerà a Civitella Roveto, su di un terreno di cui il Comitato ha deliberato l'acquisto, in una magnifica posizione fornita di acqua potabile e ricca di vegetazione.

Prende quindi la parola l'ing. cav. Bon, il quale espone quanto si è organizzato in questi ultimi giorni per provvedere alla costruzione di baracche nella zona assegnata al Comitato Piemontese; comunica l'arrivo sui luoghi della squadra di carpentieri ed operai alle dipendenze dell'ing. Gambetta; espone i dati tecnici riflettenti le costruzioni predette, le quali — pur avendo carattere provvisorio — potranno essere non meramente opere di completamento ma capaci di una durata di parecchi anni.

Il cav. Vigna espone in seguito quanto si è fatto per i profughi giunti a Torino dopo il disastro, in numero di 150, di cui 120 bambini. Il Comitato li fornì di indumenti, di scarpe e di qualche sussidio. Una cinquantina si fermarono in Torino, avendovi trovato lavoro e per questi il Comitato provvide altresì all'arredamento di un piccolo alloggio, sistemandoli nella loro nuova posizione in questi giorni pietosa. Il cav. Vigna sente il dovere di segnalare la preziosa collaborazione dataglì dalla signora Perlina Treves-Vitulevi, che giornalmente provvide alla visitazione delle donne e dei bambini, e del cav. Guarrone, segretario del locale Comitato d'Emigrazione, che si occupò con ammirevole pazienza e con squisita cura dei profughi diretti in Francia, facilitando grandemente l'opera del Comitato.

Il presidente si fa poi a tributare un plauso e segnala pure tra i benemeriti l'ing. commendatore [illegible] capo divisione movimento e traffico delle Ferrovie dello Stato, ed il cavaliere Donvito, segretario del Questore, i quali, in ogni occorrenza, facilitarono sempre l'opera del Comitato.

Si impegnano quindi a trattare alcuni argomenti relativi all'azione futura del Comitato, ed in via di massima — tenuto si rinnova l'appello ai diversi Comitati locali di volere dare i propri sforzi a quello Centrale Piemontese — si delibera di provvedere ad alcune opere definitive, tra le quali la costruzione di un Asilo, in una località da stabilirsi. Asilo che assumerà il nome di Piemontese.

Mentre la seduta era per scioglersi, giungono notizie dell'opera che la squadra dei carpentieri torinesi ha alacremente iniziato: nei dintorni villaggi, fra una quindicina di giorni donneranno un sicuro ricovero a tanti infelici.

Riunione di ferrovieri e tranvieri della "Belga,,

« La Sezione del Sindacato Ferrovieri Italiani comunica che per questa sera alle ore 21 è convocata, nei locali della Camera del Lavoro, l'assemblea dei ferrovieri e tranvieri dipendenti dalla Società Belga, per ascoltare la relazione del Comitato d'agitazione in merito alla risposta data dalla Società al memoriale del personale, e per le relative deliberazioni ».

Corpo Volontari Tiratori

Il Comando del Corpo avverte i Volontari, sia del reparto *allievi* che in quello *fucilieri*, che tutte le istruzioni sono sospese fino a domenica 21 corrente. In tal giorno tutti gli allievi dei due reparti si troveranno per le ore 8,30 precise nei locali del Martinetto.

Comitato femminile di organizzazione

Le lezioni per le signore iscritte al corso di soccorsi di urgenza e di assistenza sanitaria, promosso dal Comitato femminile di organizzazione ed affidato alla « Croce Verde », avranno inizio il 16 corrente nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rosolino, num. 16, e continueranno nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana, dalle ore 17,45 alle 19,45.

Ritardi di treni

Nel mattino il diretto N. 8 che dovrebbe arrivare alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma, alle ore 8,37, ebbe 80 minuti di ritardo.

Ritardi notevoli ebbero pure gli altri treni.

Un convegno della "maggioranza,, per la questione ospitaliera

Come noi abbiamo già dato la notizia, il Sindaco ha convocato per oggi, venerdì, alle ore 16, nella sala dell'Unione Monarchica, la maggioranza consigliare per gli « accordi circa la questione capitaliera ».

Non sappiamo menomamente quali siano le intenzioni, le basi e le pretese di questi accordi, nè possiamo prevedere se e come essi risulteranno da questa riunione della maggioranza.

Ma dobbiamo ad ogni modo confessare che non riusciamo neanche a comprendere la legittimità e l'opportunità di una riunione parziale del Corpo consigliare cittadino per una questione di così ampio e generale interesse e tale da esulare da ogni idea di parte politica, da ogni preconcetto di maggioranza e di minoranza.

Non si può evidentemente ammettere che il Consiglio comunale sia sostituito nelle sue libere ed ampie discussioni da questi privati accordi di parti minori o maggiori della sua composizione. Che cosa deve uscire da questo convegno della maggioranza? Un accordo per far trionfare la proposta qualsiasi di una soluzione della questione? Ma allora la discussione del Consiglio comunale, la sola e pubblica discussione, diventa pregiudiziata da una specie di coercizione: o non se ne riuscirà mai in accordo, e allora la riunione della maggioranza che delibe la vivanda appetitosa ed attesa di una soluzione del problema, non ha alcuna ragion d'essere.

Perchè in tal caso Sindaco e Giunta hanno il dovere di portare avanti a tutto il Consiglio, senza pregiudizi o compromessi privati, il frutto dei loro studi, e le proposte concrete in cui credono di poter convenire, e con le quali confidano di poter addivenire, una buona volta e praticamente, ai provvedimenti risolutivi del problema ospitaliero cittadino.

E ci sembra, — specialmente per una questione che da dieci e più anni interessa, appassiona la cittadinanza, e occupa gli atti del Consiglio comunale ed è di così grande importanza per il presente e l'avvenire di Torino, — debba essere principio elementare, che le proposte della Giunta siano almeno pubblicate e trasmesse a chi le deve esaminare e giudicare, anche nella forma più succinta di una di quelle tante relazioni che si stampano abbondantemente dal Comune per altri argomenti di assai minor valore.

Un programma di provvedimenti quale occorre alla definizione della questione dell'assistenza ospitaliera non si apprende, non si comprende, non si giudica e non può pretendere accordi su una semplice esposizione verbale del Sindaco e dell'assessore competente; non si approva o condanna — anche in massima — seduta stante.

Se Sindaco e Giunta hanno un programma preciso e definito devono farlo presente a tutti i consiglieri nelle forme pubbliche e prescritte dai buoni usi amministrativi; non arrivare ad una discussione pubblica consigliare senza una base conosciuta su cui appoggiare e facilitare l'esame, e stornarla dalle divagazioni accademiche, o con un preconcetto di discussione e di accordo privato preliminare che ha inconsciamente a sofferare i criteri della Giunta all'esame spassionato e sereno, richiesto equamente e alla luce del sole, a tutte le parti e a tutte le idee del Consiglio.

Ecco perchè ancora una volta ci pare ingiustificato e inopportuno questo metodo di privato adunanze di maggioranza, in questione che non hanno, non possono e non debbono avere alcuna portata politica, e che si devono fronteggiare e risolvere col convegno sereno di tutte le idee, di tutti i partiti, e soprattutto con la notizia precisa dei dati, delle proposte e dei provvedimenti che i poteri competenti hanno il dovere di indicare come necessari.

Un'interpellanza al Sindaco

I sottoscritti interpellano il Sindaco per sapere quale azione abbia avuta nei rapporti con la Amministrazione ferroviaria in seguito alla votazione unanime di parte del Consiglio, dell'ordine del giorno Bachi e Bocca, nella seduta del 10 dicembre 1914. - Bachi, Romito, Bono, Gosca, F. Quaglino, Alessia, Zino Zini, Cagno ed altri.

Il prof. Gustavo Mattirolo nominato membro dell'Accademia di Medicina

Un telegramma da Roma annuncia che questa mattina il Re ha firmato, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, on. Grippo, il decreto col quale si approva l'elezione del dott. prof. Gustavo Mattirolo, docente di patologia speciale medica dimostrativa alla nostra Università, a Socio ordinario della Regia Accademia di medicina di Torino.

"Ai confini d'Italia,,

« Ai confini d'Italia » è il titolo dell'importante libro pubblicato la *Stampa Sportiva* nella sua nuova veste d'amore. Presenta due bersaglieri ciclisti in piena tenuta di guerra sull'estremo orizzonte italiano. Il quadro non forma la solita nota di monotonia di carattere militare. Numerose fotografie pubblica la *Stampa Sportiva* sull'impiego dell'aeroplano in guerra, sui nuovi provvedimenti presi per l'aviazione militare in Italia.

Della ripresa del Campionato italiano di football e degli incontri di domenica scorsa la *Stampa Sportiva*, che oggi è messa in vendita a cent. 10, riferisce ampiamente illustrandone i momenti caratteristici. Abbonamento annuo al giornale L. 5.

Feste e veglioni

Sabato 13 corrente nei vasti saloni dell'Associazione reduci dalla Libia e Campagne di guerra d'Oltremare » (via della Zecca 38), si terrà una veglia danzante tra soci ed invitati il cui provento andrà a favore della Cassa di M. S. e pei soci ammalati.

Domenica, 14 corrente, la Società di Mutuo Soccorso tra Conduttori di Automobili terrà, nel locale del « Restaurant du Parc », al Valentino, due feste con ballo, dalle ore 14,30 alle 24. Alla sera vi sarà pure un banchetto. Il provento andrà a totale beneficio della Cassa di mutuo soccorso sociale.

A proposito d'una rissa

Il proprietario del « Caffè del Progresso » a proposito della rissa avvenuta davanti al suo esercizio, ci prega di rilevare che nel locale non accadde nulla di notevole, tanto che poté andarsene a dormire senza neppure accorgersi di quanto avveniva nella strada.

L'infortunio di un operaio alle Officine di Savigliano

L'operaio Giuseppe Corvizzoli, d'anni 25, abitante in via Casalette, N. 11, mentre lavorava nelle Officine di Savigliano, alla ex-barriera di Lanzo, fu improvvisamente vittima di un infortunio sul lavoro. Egli era intento con altri compagni a disfare un ponte in ferro, quando cadde una delle sbarre che lo componevano, colpendolo alla fronte e producendogli una ferita lacero-contusa. Il disgraziato venne dalle guardie municipali accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono e lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Bambino ricattato col latte bollente

Il bambino Mario Andreone, di un anno e mezzo, abitante in via Fratus, N. 18, si avvicinò ad un recipiente di latte, che sua madre aveva fatto bollire, e per trastullarsi ne urtò il manico: il recipiente si rovesciò ed il latte bollente scottò al viso ed al collo il povero bambino.

La madre si affrettò a trasportarlo all'Ospedale Mauriziano, dove il dott. Canepare lo medicò e giudicò guaribile in trenta giorni.

Abbonamenti

con regalo della Carta dello scacchiere franco-belga-tedesco

Tre mesi

Italia e Colonie L. 4,75 (estero L. 8,75)

Sei mesi

Italia e Colonie L. 8,75 (estero L. 16,50)

Un anno

Italia e Colonie L. 17 (estero L. 36,25)

Abbonamento speciale

dal 16 Febbraio al 31 Dicembre 1915

L. 14,95

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Colpi di rivoltella, inseguimento ed arresto di due ladri

Ieri mattina, verso le ore 4, il cittadino del l'ordine Garoglio Emilio e due pattuglie di carabinieri arrestavano, dopo lungo inseguimento, certi Rampone Luigi di anni 25, inabile, ed Audisio Giovanni di anni 17, operaio disoccupato, perchè sorpresi dagli stessi agenti mentre scassinavano la porta esterna del bazar della signora Chiavazza Augusta, in via Villafranca, N. 25.

Durante l'inseguimento vennero scambiati alcuni colpi di rivoltella.

Su questo fatto, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, abbiamo raccolti i seguenti altri particolari. Una pattuglia composta di due carabinieri, passando nelle prime ore del mattino di ieri in via Monginevro, vide all'angolo della via Villafranca e Muriaglio tre individui che erano intenti ad alzare la serranda del negozio della signora Angela Chiavazza. All'apparire dei militi, i tre ladri si diedero a precipitosa fuga verso il Foro Boario; giunti però all'angolo di via Crissolo, s'imbatterono in una seconda pattuglia di carabinieri e nel cittadino dell'ordine Garoglio; e quindi nuova corsa per via Crissolo e nuovo inseguimento da parte delle due pattuglie e del cittadino dell'ordine.

Ma decisamente i ladroncelli dovevano cadere in trappola, poichè, ritrovati poco dopo in via Germanasca dai carabinieri, questi ebbero modo di accerchiarli e di afferrarli. Il Rampone e l'Audisio furono subito arrestati; il terzo, nella colluttazione con un carabiniere, riuscì a svincolarsi ed a continuare la sua fuga. Fu allora che il cittadino dell'ordine Garoglio tentò di raggiungerlo sebbene fatto segno a due colpi di rivoltella, ai quali, naturalmente, rispose sparando l'arma di cui era munito.

Nella stessa mattina gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono Mariotti Giuseppe compiesi nel tentato furto, certo Giovanni Battista Spinoglio, di anni 28, carrettiere, senza fissa dimora.

Cinquecento lire rubate ad una negoziante sul tram

E stato arrestato un pregiudicato, certo Bernardo Perosio. Sul tram della Belga, di straordinario, egli aveva tolto ad una negoziante il portafoglio contenente lire cinquecento.

Il furto è avvenuto sulla linea corso Vinzaglio, di via Garibaldi, all'altezza di via S. Tommaso, sulla vettura, affollatissima. Improvvisamente la Giuseppina Tavella-Zanelli, che si trovava sulla piattaforma posteriore, con avendo potuto trovare posto nell'interno, rilevando su di sè la attenzione gridando disperatamente:

— Al ladro! Mi ha rubato il portafoglio.

Il Perosio, il ladro, si trovava vicino alla Tavella e questa, gridando, era riuscita ad impedirgli di muoversi. Il reo sollevò sulla piattaforma un po' di confusione, il conduttore fermò il tram: diversi dei passeggeri, che si trovavano nell'interno, si precipitarono sulla piattaforma.

Dopo qualche momento si capì facilmente di che si trattava. Il Perosio, trattenuto dalla Tavella e da altri, protestava trattarsi di sua innocenza, ma le sue proteste non riuscivano a convincere alcuno. Certo il portafoglio non era in tasca sua, nè nelle sue tasche. Durante la confusione egli aveva passato il portafoglio ad un compare che aveva vicino e questi, con facilità, si era dileguato.

Il Perosio venne consegnato alle guardie di P. S. La Giuseppina Tavella disse che nel suo portafoglio, con diverse carte, si trovavano 600 lire.

L'avventura di un fotografo

Nel pomeriggio di oggi si è recato all'ospedale di San Giovanni il fotografo Luigi Libano, di anni 24, abitante in via Bidone, 18, per farsi medicare una ferita da punta e tagli al braccio sinistro. L'Allamo ha raccontato che, nascondo giorni sono, mentre il Cavalcavia di corso Sommeiller, era stato colpito con coltello da un individuo sconosciuto; ma sul come si svolse il fatto egli non potè dare alcun particolare, essendosi trovato in quella senza alcuno intento del vino.

Il dottor Ferrero fece ricoverare il disgraziato riservandosi la prognosi.

Disgrazia all'ammazzatoio

Il garzone salumiere Giuseppe Canale, d'anni 17, addetto al servizio della Ditta Marchetti, in piazza Emanuele Filiberto, N. 17, mentre si trovava all'ammazzatoio, cadde riportando contusioni alla regione lombare. Il dott. Canepare all'Ospedale Martini lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il filo di rame

La scorsa notte, in via Nizza, furono rubati centocinquanta metri di filo di rame, per un valore complessivo di cento lire.

I divertimenti

La Gimkana alla Patinoire *del Valentino*

Per il "Venerdì chic,, del Cinema Ambrosio

Oggi grande aspettativa per la proiezione della *Gimkana* alla *patinoire* del Valentino. La casa *Ambrosio* ha fatto di questa pellicola un vero gioiello cinematografico, in cui appaiono tutte le figure più note ed aristocratiche appassionate del bellissimo sport, nonchè la graziosa « Regineta del Ghiaccio » ed il suo corteo.

Seguirà ancora la visione della « *Marina Catalana* », accompagnata dalla bellissima voce della nostra gentile incognita che canterà *Notte d'aprile* del Tosti.

Veglione Cinematografico

La festa della bellezza

Domani daremo un più dettagliato resoconto di ciò che sarà il veglione del *Cinema Ambrosio* che, come l'anno scorso, costituirà certo la più bella ed aristocratica festa di quest'anno. Numerosa delle bellissime artiste e dei divi della cinematografia italiana ed estera mascherati.

Cinema Splendor

Da oggi, venerdì, fino a tutto domenica si proietterà un programma composto esclusivamente di films della « Casa Cines » di Roma, e cioè la panoramica: « *Le bellezze di Napoli* », il dramma passionale in tre atti « *Senza colpa* » e la comica finale: « *Agenzia Tentavia* ».

Si annunzia per la prossima settimana: « *Fello telegramma* », dramma in 4 atti della « *film Pathé* ».

Cinema Italia

Da oggi, e per tre soli giorni, verrà proiettato « *Sineraldo Insanguinato* », romanzo di avventure della « Celio film ». In questo eccezionale lavoro la grande Casa di Roma ci fa assistere alle avventure le più sensazionali, quali la lotta di una donna con un serpente colossale, l'affondamento di un grande transatlantico, e, prima fra tutte, l'emozionante lotta di un uomo con due leopardi.

Arti e Scienze

"Le nozze dei Centauri,,

di Sem Benelli

La prima rappresentazione a Torino

E' definitivamente stabilito che la nuova tragedia di Sem Benelli, *Le nozze dei Centauri*, sarà rappresentata la prima volta al nostro teatro Carignano, nei primi giorni del prossimo aprile.

Sem Benelli, che attualmente lavora ancora a dare gli ultimi tocchi al suo poema tragico, ne ha concesso l'esclusività di rappresentazione alla nuova Compagnia « Ferr » di E. N. Brizzi & C. La Compagnia « Ferr » ha, come si sa, per direttore Ernete Novelli e per prima attrice Lyda Borelli. Sarà dunque il Novelli che dedicherà le sue cure e la sua arte di maestro a porre in iscena l'opera del nostro poeta, e sarà Lyda Borelli che darà l'impronta della passione e del fascino latino alla parte di Stefania, la protagonista.

Il poema del Benelli verrà provato e preparato durante il mese di marzo e sarà pronto alla rappresentazione per l'aprile.

La compagnia « Ferr » lo rappresenterà poi subito nel maggio a Roma ed a Milano, ed in seguito nelle altre maggiori città.

Ma contemporaneamente il poema sarà fatto conoscere agli altri pubblici d'Italia da una compagnia « Fert 2 », che farà un lungo giro artistico in Italia esclusivamente per rappresentare *Le nozze dei Centauri*.

Il Novelli dirigerà anche questa seconda edizione, e la parte di Stefania verrà affidata ad una delle nostre attrici attualmente assenti dalle scene.

Il poema benelliano è diviso in 4 atti e vi agiscono circa quindici personaggi. La messa in scena è stata affidata per i costumi al Caramba e per la parte scenografica al professore Bini della nostra città.

Una commedia di Leopoldo Marenco

"J'amôr dël Nono,,

Dante Testa, per la sua serata d'onore, darà una nuova prova del suo desiderio di richiamare il popolare teatro di via Pallade alle sue più belle tradizioni: invece di ricorrere a commedie nuove e troppo note, presenta una commedia che da trent'anni più non si è rappresentata al teatro Rossini: *J'amôr del nono*, tre atti, brillantissimi, di Leopoldo Marenco, l'indimenticabile autore di *Celeste*, del *Falconiere*, di *Pietro e d'Ardenio*, ecc.

Il simpaticissimo attore chiama questa certa il pubblico ad una vera festa d'arte e il pubblico risponderà indubbiamente numerosissimo all'invito.

Stato Civile di Torino

11 febbraio 1915.

NASCITE: 16, cioè maschi 12, femmine 3.

MATRIMONI: Avetti Graziano con Gunia Vittoria — Avalle Attilio con Rubino Caterina — Basano Francesco con Rubino Cristina — Bauducco Paolo con Berardo Teresa — Bonicatti Giovanni con Vay Giulia — Bosco Felice con Ajmar Maddalena — Broccolia Pasquale con Cancio Anna — Canevari Rinaldo con Copra Rosetta — Copra Carlo con Savoti Matilde — Garbal Renato con Ferrero Emma — Comino Ernesto Alfonso con Bernasio Eugenia — Cutechi Carlo con Rosetti Maria — Danielis Luigi con Parodi Maria — Degnodi Giuseppe con Vecchio Maddalena — Gorgia Dante con Bertolino Giuseppa — Lombardi Giuseppe con Sarotta Maddalena — Nano Carlo con Gai Virginia Vecchiati Emma — Nicolosi Salvatore con Tropiani Enrichetta Antonia — Negretti Cristoforo con Mariani Giuseppina — Pignata Pietro con Cerrato Secondina — Re Giovanni con Giordano Rosa Vedova Alessio — Torello Michele con Rapisardelli Ornella — Tosi Giovanni con Fontana Romana — Vaccarezza Giuseppe con Chiotti Angela — Zanella Guglielmo Giuseppe con Mezzano Caterina.

MORTI: Cirulli Maddalena n. Rocca d'anni 57, di Lecce, casalinga, via Bertola, 3.

Lenge Maria ved. Cuccia, d'anni 75, di Robella, casalinga, via Capriata, 21.

Gastaldi Gilberto, d'anni 20, di Cerreto (Genola), capitano.

De Matteo Giovanni, d'anni 78, di Celle, agente, via Montemagno, 20.

Chiorli Costantino fu Antonio, d'anni 64, di Orsara, pensionato, via Pinelli, 31.

Kornatzky Teresa Maria n. Orlando, d'anni 36, di Cologna, casalinga.

Cisplar Anna ved. Rappo, d'anni 78, di Nichelino, agiata, via Carmine, 8.

Cai Pietro, d'anni 10, di Mezzana Mojia (Pavia), carbonaio.

Ozzero Adelaide, d'anni 37, di Torino, trammiere.

Teresa Claudio fu Donato, d'anni 68, di Torino, pensionato, corso San Maurizio, 21.

Ferro Margherita n. Ferro, d'anni 50, di Borgaretto, casalinga, via Lagrange, 24.

Chiesa Domenico, d'anni 19, di Mezzenile (Torino), soldato.

Bronzetti Teresa ved. Rosato, d'anni 53, di Torino, casalinga, via Bertola, 3.

Rotter Giuseppe, d'anni 69, di Lodi, agricoltore, corso Regina Margherita, 152.

Bertolino Teresa ved. Cesarano, d'anni 76, di Torino, casalinga, via Bertola, 17.

Scavenna Luigi n. Pinerolo, d'anni 38, di Rivarossa, casalingo, corso Siccardi, 79.

Zappino Francesco, d'anni 53, di Poirino, operaio.

Pasquino Antonietta Francesca, d'anni 62, di Novi Ligure, impiegata municipale, via Cibrario, 12.

Bocio Maddalena n. Bocio, d'anni 80, di Novara, casalinga, via Bidone, 15.

Ferrero Michele, d'anni 73, di Robetto, falegname, via dei Quartieri, 4.

1 più 6 minori d'anni 10.

Totale compresovi 6 di cui 4 domiciliati in altri capoluoghi, fuori, ecc. 7.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima di spettacoli lirici). Stagione di Carnevale e Quaresima. — Ore 20,45: *Iris*, opera in tre atti di Pietro Mascagni — (Rappresentazione popolare) — Ingresso da L. 1 a 10.

TEATRO GARIBALDI — (Proprietà Fratelli [illegible]) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *La Vergini*, commedia di Marco Praga — Ingresso L. [illegible].

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette *Città di Milano*, diretta da Dante Maiocchi) — Ore 20,45: *Rita*, operetta in tre atti di Leher — *Storia quinta*, romanza di Lombardo — (Serata Flavia Orsolaforaso) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) — Compagnia drammatica Gallo-Gnesi-Bracci — Ore 20,45: *Il sorriso e la signorina*, commedia in 3 atti di Nino Berrini. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia [illegible] Cassinelli-Bonelli) — Ore 20,45: *Due sorelle*, [illegible] — Prima di Donaria, Corretto e Calandino — Ingresso L. 0,50.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre Sidoli. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Segalli) — Ore 20,45: *J'amôr del nono*, commedia di Leopoldo Marenco — (Serata Dante Testa) — Ingresso L. 0,60.

TEATRO CHANTECLER — Riposo.

TEATRO TRIANON — (Compagnia « Comedia », diretta da Morisio) — Ore 20,45: *La mandragola*, commedia di Machiavelli. — Ingresso L. 0,60.

VARIETÀ' RAPPINI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Le bellezze di Napoli*, panoramica (Cines) - Senza colpa, dr. pan. in tre atti (Cines) - *Agenzia teatrale*, comica (Cines).

CINEMA ITALIA — Via Vittorio [illegible] — Imperiale (marmellata, sandwich, [illegible] e gelati della « Casa Fiat » di Torino.

SALONE PIEMONTESE — Ore 8, 15 e 21: Lotta, [illegible] del Nord - [illegible].

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato del cielo
Genova	6,0	2,0	coperto	Pietroburgo	—	—	—
Milano	3,0	—1,0	nebbioso	Arcangelo	2,0	—	—
Verona	4,0	1,0	1/2 cop.	Vienna	3,0	—	—
Venezia	10,0	5,0	coperto	Parigi	—	—	—
Bologna	9,0	3,0	»	Madrid	—	—	—
Ancona	10,0	6,0	»	Odessa	—	—	—
Livorno	11,0	7,0	»	Trieste	7,0	—	—
Firenze	9,0	4,0	»	Alessandria	—	—	—
Perugia	12,0	10,0	piovoso	Nizza	—	—	—
Roma	15,0	7,0	coperto	Malta	—	—	—
Napoli	13,0	7,0	»	Ginevra	—	—	—
Palermo	20,0	12,0	»	Tunisi	—	—	—
Messina	—	—	—	Costantinopoli	—	—	—
Cagliari	13,0	6,0	coperto	Atene	—	—	—
Tripoli (media)	—	—	—	Sofia	—	—	—

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 11 febbraio 1915.

Frumenti — Piemonte fino da L. 26,50 a 27,50; id. in complesso da 26,50 a 27,50; estero di forza da 26,50 a 27,50; il quintale da 25,50 a 27.

Granoturchi — Nazionale fino (chiarissimo) da L. 27 a 28; id. comune da 25 a 26; di altre provenienze: nazionale da 27 a 28; estero rosso da 25 a 26; id. giallo da 24 a 25.

Segale — Nazionale da L. 20 a 20,50.

Farine, semole e cruscami — Prodotti di grano tenero: Marca OO da L. 36 a 36; marca O da 33 a 35; marca O gentile da 33 a 34; marca B da 30 a 31,50; marca D da 28 a 29 — Prodotti di grano duro: Semola 8S da L. 30 a 32; farinetta cilindr. da 28 a 27; rimpasto com. da 25 a 25 — Prodotti di grano tenero: Farinetta da L. 21 a 21,50; cruscs da 20 a 21; cruschello di 2ª da 20 a — Semolati di granoone da L. 30 50 a 31 50; farina di granone da 20 a 20,50.

Risi — Comuni o bigiati da L. 42 50 a 43 50; id. mandarlo da 46 50 a 47 50; id. originario da 38 a 39; originario semivetrato da 37 a 38; Piatto da 29 a 31; carnaroli da 52 50 a 56 50; puntini da 35 a 36.

Avene — Nostrane nazionali da L. 21 50 a 22 50.

Fave — Nazionali da L. 30 50 a 31 50; estere da 30 50 a 31 50.

Fagiuoli — Nostrani colorati da L. 42 a 45; bianchi da 38 a 41.

Semi — Trifoglio nostrale da L. 115 a 125.

NB. Mercato sostenuto. Affari limitati.

VERCELLI, 9 — Frumento, al quintale, da [illegible] a 26,— — Segala 20,— a 20,— — Maiga 24,75 a 25,25 — Avena 20,50 a 20,—.

VERCELLI, 9 — Risoni: Originario, al quintale, da 25,75 a 26,— — Originario andante —,— a —,— — Comiglia vercellese 24,— a 25,— — Nostrano vercellese 23,50 a 24,75 — Bertone vercellese 27,— a 28,50 — Risi: Originario 30,50 a 32,50 — Mercantile vercellese —,— a —,— — Brione vercellese —,— a —,—.

Borsa di Parigi

PARIGI, 11 — Rendita Francese 3 0/0 (nominativa) 77 85 — Rendita Francese 3 0/0 (al portatore) 71 — Rendita Francese 3 1/2 0/0, 80 80 — Italiana 70 45 — Londra 25 — Turca 27 75 — Banca di Parigi 900 — Tunisine 372 — Egiziane 88 90 — Soagnosta 81 90 — Banca Ottomana 417 — Fondiaria 700 — Suez 3925 — Russe (1906) 68 70 — Russe (1906) 72 75 — Russe (1909) 84 75 — Banca di Francia 4580 — Rente 96 75 — Agrarie (1909) 72 — Lyonnaise 1005 — Nord Espagne 435 — Saragozza 339 — Rio Tinto 1430 — Sindacato 790 — Metropolitain 140 — Thomson 536 — Rand Mines 115 50 — Deb Spetz 250 50 — Chartered 15 25 — Gold Fields 28 75 — Giojoli 89.

Cambio sull'Italia da 94 a 96.

***

LONDRA 10 — Consolidati 68 8/16 — Argentine 90 3/8 — Giapponesi 70 — Giapponesi I 1899 — Argento fino 23 3/8 — Versate 907.000 — Sottrate un milione — Rame 63 7/8.

LONDRA, 11 — Cambio su Italia 26 90; « chèques » 26 05 — Cambio su Parigi 25 88; « chèques » 26 10.

LONDRA, 9 — Ritirato dalla circolazione [illegible] — Consolidati 68 1/8 — Rame 63 — Argento fino 23 3/8 — Banca 87 1/2 — Francia 25 88 — Amburgo 20 49 — Pietroburgo 20 49 — Vienna 20 49 — Madrid 35 — Portogallo 4 — Svezia 26 — Norvegia 26 — Danimarca 26 — Svizzera 25 — Grecia 4 — Rumania 4 — Buenos Aires 47 — Cambio su Italia 26 90.

Società Torinese

per la regolarizzazione ed assaggio delle uve già fermentate e s. r.

Operazioni del 11 febbraio 1915.

	Calli d'Opr.	Kilo.
Organzino	» 1	95,—
Trame	» 1,5	92,—
Greggia	» 1,5	1748,50
Lana	» —	—,—
Articoli diversi	» —	—,—
Totale Calli 34 Opr.		2114,50

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 febbraio — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con assegni — Lire 109,05 — Cambio settimanale Lire 109,05.

Ringraziamento

Le Famiglie del compianto

CARLO ROSINGANA

profondamente commosse per l'imponente dimostrazione d'affetto tributata al loro caro Estinto, ringraziano vivamente tutti quanti vi presero parte.

La messa funebre avrà luogo nella Parrocchia di Santa Giulia, alle ore 8 di martedì, 16 corrente.

Torino, 11 febbraio 1915.

La Ditta ROSINGANA, ACINO e NEGRO ringrazia vivamente tutti quanti vollero prendere parte alla dimostrazione d'affetto tributata al suo consocio

CARLO ROSINGANA

Torino, 11 febbraio 1915.

Dopo una vita operosa, colpito da crudo morbo rivelatosi ogni cura, mercoledì, 10 febbraio, alle ore 23,30, si spegneva

GIOVANNI CLAUSS

di anni 49

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio la moglie ALICE BRUN e il figlio FEDERICO.

I funerali avranno luogo domani mattina, alle 9, partendo dal corso Giovanni Lanza, 31.

Torino, 12 febbraio 1915.

(Pompe funebri Genta)

Il COTONIFICIO VALLE DI SUSA A. ABEGG e C., ha il dolore di annunziare il decesso del suo ispettore Tecnico

GIOVANNI CLAUSS

avvenuto mercoledì, alle ore 23,30, dopo lunga e penosa malattia.

(Pompe funebri Genta)

Alle 11 corr., ore 2, cristianamente spirava

ANNA RAPPIS nata CLAPIER

d'anni 78

Desolati, ne danno il triste annunzio il figlio avv. IGNAZIO RAPPIS con la moglie MARGHERITA BOCCA e figlie, i congiunti CLAPIER, BERNARDI e MORIONDO.

La salma sarà data luogo venerdì, 12 corr., alle ore 16, partendo da Via Carmine, 6.

Si dispensa dall'inviare fiori.

(Pompe funebri Genta)

Alle ore 0,15 di stamane si spense placidamente, nell'età di anni 78,

Claudio Treves

**Capo Ufficio controll

ULTIME NOTIZIE

Parziali successi annunciati dagli Austriaci sui Carpazi

Bombardamento russo di Trebisonda: vapore americano affondato?

L'inizio dello scambio dei prigionieri feriti

(Servizio speciale della "Stampa,,)

VIENNA, 11, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nella Polonia russa e nella Galizia occidentale nessun avvenimento eccetto combattimenti di artiglieria. Sul fronte dei Carpazi, nel settore ovest del passo di Uzsok, alcuni russi e qualche parziale tentativo di attacco sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Nella montagna boscosa e nella Bucovina sono da registrare nuovi progressi. Sono state fatte prigioniere duemila di prigionieri e sono state catturate mitragliatrici.

Trebisonda bombardata dai Russi

50 battelli affondati

PIETROGRADO, 11, notte.

La flotta russa del Mar Nero bombardò Trebisonda; distrusse due ponti nella regione di Platana e un altro ad ovest di Rize; affondò otto piccoli «schooners» e numerosi battelli.

(Stefani).

Vapore americano affondato da navi russe?

COSTANTINOPOLI, 11, notte.

Un comunicato ufficiale dice che due torpediniere russe giunte l'8 febbraio nel porto di Trebisonda, aprirono contro il vapore americano «Washington» che vi si trovava ancorato, numerosi colpi avario e prua e a poppa.

Due incrociatori russi sopravvenuti in seguito, aprirono, con grossi pezzi, un fuoco violento contro il «Washington» e lo affondarono in pochi istanti. La bandiera americana sventola ancora sopra le acque. Il nemico diresse il fuoco contro la città, specialmente contro l'ospedale, uccidendo due ammalati e ferendone due altri che si trovavano a letto.

Le relazioni tra Giappone e Russia nel discorso di Sazonoff

14 milioni di spesa al giorno

Pietrogrado, 11, notte.

La Duma ed il Consiglio dell'Impero hanno approvato il bilancio. Il Consiglio dell'Impero approvò una mozione tendente ad assicurare lo sviluppo delle risorse produttive del paese e liberarle dalla pressione dell'industria estera, ad assicurare la protezione dell'industria nazionale, la revisione del sistema fiscale, la soppressione in Russia della proprietà fondiaria degli immigranti tedeschi ed austro-ungarici, un largo impiego dei prigionieri di guerra per le imprese di pubblica utilità, una rigorosa inchiesta per la verifica dei delitti ed atti di violenza commessi dal nemico violando il diritto delle genti, l'accertamento dei danni subiti, il miglioramento delle condizioni dei prigionieri di guerra russi.

Il ministro degli esteri, Sazonoff, dopo aver accennato nel suo discorso di ieri alla Duma al tentativo dei turchi di costituire in Persia una base di operazioni, ha soggiunto che il Governo persiano, impotente a reagire efficacemente, protestò senza successo.

«Devo constatare che i rapporti anglo-russi relativamente agli affari persiani si basano più che mai sulla reciproca sincera fiducia ed alterni sul mutuo concorso; ciò che costituisce un pegno di una pacifica soluzione di ogni eventuale conflitto».

Passando all'Estremo Oriente, Sazonoff ha detto:

«Gli accordi firmati nel 1907 e nel 1910 col Giappone hanno portato i loro frutti nella guerra attuale, poichè il Giappone è con noi ed ha cacciato i tedeschi da Kiao-Ciao. Qualunque il Giappone non abbia firmato l'accordo del 23 agosto, la Germania non può sperare di concludere una pace separata col Giappone, poichè l'alleanza anglo-giapponese racchiude l'impegno di non concludere la pace prima dell'Inghilterra, della Russia e della Francia. Perciò i rapporti col Giappone danno la sicurezza che i proclami rivolti dal Giappone alla Cina non comprendono nulla che sia contrario ai nostri interessi e nei rapporti tra la Cina e la Russia: posso constatare un miglioramento costante nei negoziati relativi alla Mongolia, che, quantunque lenti, sono amichevoli. Spero annunciarvi prossimamente una lieta conclusione, la quale, pur tutelando gli interessi della Russia, non offenderà quelli della Cina».

Sazonoff, terminando, esprime il voto che la stretta unione di tutti i russi attorno al trono manifestata dal principio della guerra, rimanga immutabile fino al compimento della grande opera nazionale.

Il presidente della Commissione del bilancio ha fatto un quadro delle spese causate dalla guerra, elevantisi a 14 milioni al giorno. Constata l'ottima situazione dell'industria e del commercio russi, che non sono affatto colpiti dalle misure finanziarie.

La Nota degli Stati Uniti

Un monito alla Germania?

LONDRA, 11 notte.

I giornali dicono che, sebbene la Nota degli Stati Uniti alla Germania non contenga nessuna protesta, esprime però il desiderio di più ampie informazioni. Essa lascia comprendere chiaramente alla Germania che qualunque attacco contro navi battenti bandiera americana, senza preventive misure per assicurarsi in modo certo se l'una o l'altra nave sia o no di diritto di usare tale bandiera, sarà considerato come una grave questione che potrebbe condurre a complicazioni. (Ag. Stefani)

Due "Taube,, su Belfort

BELFORT, 11 notte.

Stamane due «Taube» tentarono di volare sulla città, ma furono violentemente cannoneggiati. Uno ritornò immediatamente indietro, l'altro lanciò due bombe, di cui una cadde su una casa disabitata. I due ordigni produssero soltanto danni materiali insignificanti. Inseguito da un aeroplano, il Taube, a sua volta, fuggì.

La guerra nelle Colonie

Maritz traditore due volte

giustiziato dai tedeschi

Capetown, 11.

Il Pretoria News annuncia che il comandante Maritz è stato giustiziato dai Tedeschi, che egli aveva tentato di tradire.

Si annuncia ufficialmente che il capo dei negri ribelli del Nyassaland è stato ucciso il 3 corrente.

Le operazioni nell'Angola

Lisbona, 11, notte.

La spedizione, partita il 20 gennaio è giunta regolarmente a Mossamedes. I portoghesi, durante le operazioni contro gli indigeni hanno avuto 14 morti e 7 scomparsi.

(Ag. Stefani).

L'attuazione della proposta papale

per lo scambio dei prigionieri

Berlino, 11. (ufficiale).

Da domani 12 febbraio i prigionieri di guerra francesi scelti per lo scambio dei più gravemente feriti, saranno riuniti per essere inviati a Costanza. La data per lo scambio non è, sfortunatamente, ancora fissata, visto che il Governo francese non ha dato ancora risposta affermativa. Gli inglesi che debbono essere cambiati saranno riuniti il 14 febbraio a Lingen sulla frontiera olandese o a Liegi. La data proposta dal Governo inglese per tale scambio pel tramite dei Paesi Bassi è fissata pel 15 e pel 16 febbraio.

I Sindacati inglesi e la guerra

Altri 60.000 soldati canadesi

Londra, 11, notte.

Durante la discussione del bilancio della guerra alla Camera dei Comuni, Roberts ha dichiarato che le Trade-Unions desiderano vivamente collaborare col Ministro della guerra nell'organizzazione dell'industria. A tale intento, in numerosi casi i regolamenti delle Trade-Unions sono stati abrogati. Se i Sindacati fossero sicuri che la situazione non sarà più difficile dopo la guerra, la loro buona volontà non avrebbe limiti.

Si ha da Ottawa che, parlando alla Camera dei Comuni canadese, il primo ministro ha detto che, oltre ai 30.000 soldati canadesi già inviati oltre Atlantico, ve ne sono altri 50.000 pronti a imbarcarsi ed altri 50.000 sono già arruolati e saranno inviati se sarà necessario. Le esigenze della situazione rappresenteranno il limite dell'attività canadese nell'avvenire.

Il prossimo Bollettino Militare

conterrà numerose promozioni e richiami in servizio

Roma, 11, notte.

L'«Esercito Italiano» dice che il prossimo numero del «Bollettino militare», che uscirà sabato, conterrà numerose promozioni di ufficiali effettivi e collocamenti fuori quadri, nonchè richiami di ufficiali in congedo, in applicazione degli ultimi decreti-legge.

Ecco i dati numerici delle promozioni: a colonnello: distretti 3; a tenenti colonnelli: Corpo Stato Maggiore 13; fanteria 28; cavalleria 4; artiglieria 23; genio 6; distretti 1; medici 2; commissari 1; totale: 87. A maggiori: fanteria 26; cavalleria 4; artiglieria 47; genio 7; distretti 6; medici 3; commissari 1; totale: 94. A capitani: carabinieri 7; fanteria 66; cavalleria 5; artiglieria 149; genio 6; medici 5; sussistenza 3; amministrazione 3; veterinari 2; totale: 251. A tenenti: carabinieri 6; fanteria 13; artiglieria 4; totale: 23.

Totale dei Corpi: Corpo di Stato Maggiore 13; carabinieri 13; fanteria 133; cavalleria 13; artiglieria 234; genio 19; distretti 10; medici 10; commissari 2; sussistenza 3; amministrazione 7; veterinari 3; totale: 455.

La pretesa cessione di territori all'Italia

Ancora una pubblicazione svizzera

Roma, 11, notte.

I giornali svizzeri continuano a parlare di una prossima cessione di territori austriaci all'Italia. Oggi è la volta della «Tribune de Geneve», la quale racconta che l'Ungheria è disposta a grandi concessioni sulla costa ungherese del Quarnero, abitata in maggioranza da italiani, mentre l'Austria cederebbe all'Italia una parte dell'Istria e due isolette sulla costa dalmata. Il principe di Bülow se avrebbe trattato con un ex-ministro italiano. Questa notizia evidentemente non può apparire che ancora più fantastica delle precedenti. Non occorre rilevare che simili concessioni non possono assolutamente essere pensate in Austria e tanto meno in Ungheria, per cui la perdita del Friuli significherebbe la perdita di tutta la sua attuale importanza politica.

Il giornale svizzero parla nientemeno che di un ex-ministro, che non sarebbe però l'on. Giolitti, il quale avrebbe trattato l'affare. Ora si può affermare che in Italia i nostri uomini politici hanno ancora un diverso senso di costituzionalità e di responsabilità e non sono giunti a tale spirito di anarchia da trattare per conto proprio affari decisivi dello Stato e senza il mandato del Governo effettivo.

Sappiamo già che agenti stranieri di ogni qualità, scambiando il nostro paese per un bazar politico, dove si possono commerciare e mettere all'asta tutti i nostri valori politici, tentano ogni specie di insidie per legarsi giornali, circoli commerciali e anche uomini che fanno professione di politica. Ma la loro attività non è ancora giunta a tanto da conquistare anche qualche personaggio che possa avere peso sul Governo e si presti al loro gioco tendenzioso. E per questo la storiella dell'ex-ministro, che tratta per la cessione di tutte le terre italiane d'Austria, ipotecando in cambio l'attitudine politica dell'Italia, può significare solo una offesa per la nostra vita politica, che deve essere respinta con ogni energia. Crediamo che di questo manovre non sia responsabile il giornale svizzero non piuttosto il misterioso informatore che gli sta dietro.

V. G.

Invio a Tripoli

di un battaglione di bersaglieri

Roma, 11, notte.

Allo scopo di colmare i vuoti prodotti nel presidio di Tripoli dall'invio delle colonne a rinforzo di quelle delle località del Fezzan che vengono abbandonate, è stato disposto l'invio da Roma per la Tripolitania di un battaglione. Infatti, all'una della notte scorsa, è partito per la Tripolitania un battaglione del 2.o bersaglieri di stanza a Roma. Alla stazione v'erano moltissimi ufficiali ed il colonnello comandante il reggimento. Affettuosamente salutato al grido di «Viva l'Italia!», il treno recante i nostri baldi soldati è partito per Napoli. Questi oggi il battaglione si è imbarcato su un trasporto militare, che raggiungerà quanto prima Tripoli.

La discussione sul divieto di vendita dell'assenzio

alla Camera francese

Parigi, 11, notte.

Alla Camera si è approvata la proposta che concede alle famiglie delle vittime borghesi della guerra gli stessi assegni che si danno alle famiglie delle vittime militari. Si discusse poscia il progetto relativo al divieto di vendita all'ingrosso e al minuto e alla circolazione dell'assenzio e dei liquori similari.

La Camera ha rinviato a domani la fine della discussione del progetto sul divieto di vendita dell'assenzio.

Orefice rapinato di una cassetta

contenente 50.000 lire di gioielli

Il drammatico inseguimento e l'arresto del ladro

Ginevra, 11, notte.

Stamane, verso le ore 10, l'orefice signor Silvio Pompilio, mentre stava chiudendo il proprio negozio in via S. Lorenzo n. 50, veniva da un audace ladro rapinato di una cassetta contenente 50 mila lire di gioielli, cassetta che teneva con una mano. Alle grida sue, della moglie e del commesso, che si trovavano poco distanti, accorse il carabiniere Giacomo Meneghetti, il quale, liberatosi del cappello e del mantello, si pose a rincorrere il ladro e lo raggiungeva in via Giuseppe Micheli, ove coll'aiuto della guardia di città, Aufemi, poteva trarlo in arresto dopo fiera colluttazione. Il ladro durante la corsa si era liberato della cassetta preziosa, che venne ricuperata dal derubato stesso. Il ladro è stato identificato per il pericoloso pregiudicato Luigi Zambioni, di anni 24, da Castelfranco Emilia.

Le deliberazioni del Congresso

indetto dall'Unione Sindacale

Bologna, 11, notte.

E' terminato il congresso indetto dall'Unione sindacale italiana fra tutte le organizzazioni economiche allo scopo di provvedere alla deficienza del grano e ai casi di contrabbando. Il congresso deliberò ieri di opporsi con mezzi pratici all'esportazione di tutti i generi necessari al paese, di trattenere il grano nei Comuni dove ve n'è, di boicottare le ditte che tentavano di esportare il grano e i prodotti necessari al paese. Oggi, sono stati pronunciati molti discorsi contro la insicurezza del Governo nell'ovviare alla mancanza del grano, e stata discussa e approvata la circolare da diramarsi alle organizzazioni. E stato approvato un manifesto che verrà affisso domani in tutto il Regno, manifesto che accusa il Governo di politica tardigrada e dilatoria ed incita le popolazioni a boicottare coloro che si mandano colpevoli di speculazione e fame sul popolo.

Come i carabinieri riuscirono a scovare e ad uccidere il brigante Benedettelli

Grosseto, 11, notte.

Eccovi i particolari sopra l'uccisione del pericoloso brigante Angiolo Benedettelli. Il brigadiere dei carabinieri, Cavello Natali, informato che nella Formna, presso Grosseto, un individuo elegantemente vestito ed armato di fucile si era presentato in una fattoria chiedendo duecento lire e da mangiare, accompagnato dai militi Bolsanello, Andreucci, Ferdinando ed Angelo Zanardi, travestiti in borghese, penetrò nel bosco del podere di Poggio Pini, il drappello si divise in due squadre e si diede alla ricerca del latitante. Fatti pochi passi, il brigadiere Natali ed il carabiniere Bolsanello si incontrarono col brigante, il quale, spianato il fucile, tirò due colpi contro il fattore di Formna, che aveva accompagnato i carabinieri, e da lui preso per un carabiniere travestito. I colpi andarono a vuoto. I militi allora si gettarono sul brigante, il quale però riuscì a fuggire. I carabinieri si dettero all'inseguimento che si protrasse per tre chilometri attraverso la campagna. Un carabiniere raggiunse il Benedettelli e gli intimò la resa: ma il bandito, fermatosi, si volto di scatto e spianò il fucile contro di lui, il vicebrigadiere, che era più distante, visto l'imminente pericolo che correva il compagno, brandì il moschetto, tirò un colpo contro il Benedettelli, che cadeva fulminato, indosso al morto è stata trovata una rivoltella americana, un acuminato pugnale e 130 lire in carta monetaria. Gli arridgeva la vita, una cartuccera piena di cartuccie, a cinque o sei ordini, dove erano collocate circa 200 cartuccie. I carabinieri sono stati complimentati per la bella operazione e sarà loro concesso certamente il meritato premio.

Eccovi lo stato di servizio del bandito: Con sentenza del 3 maggio 1906, dalla Pretura di Grosseto il Benedettelli veniva condannato a mesi due di arresto per porto d'armi; con sentenza 9 aprile 1910, dal Tribunale di Grosseto veniva assolto, per non provata reità, per istorsione; con sentenza 25 luglio 1910 della Corte d'Appello di Firenze, veniva condannato ad un anno e 4 mesi di reclusione per furto; con sentenza 13 maggio 1912, dalla Corte d'Assise di Grosseto veniva condannato all'ergastolo per omicidio e furto. Infine, attraverso una lunga serie di rapine e di estorsioni, commise un nuovo omicidio in persona del fattore Bertoli, della tenuta Capitana. Dunque sul Benedettelli pendeva la taglia di 2000 lire, nessuno coadiuvava l'Autorità per la di lui cattura, essendo egli riuscito ad incutere vivo terrore in quelle terre, che sanno le gesta di altri briganti più o meno celebri.

Il maltempo

L'inondazione in Toscana

Gravi danni nel pratese e nel pistoiese

Firenze, 11, notte.

In seguito alle insistenti piogge di questi giorni, l'Arno è enormemente ingrossato. Le acque hanno raggiunto un'altezza di metri tre e centimetri novanta; stamani, però, l'idrometro segnava una sensibile decrescenza. Infatti, l'altezza delle acque è ora di metri tre e cinquanta centimetri. Il tempo è sempre piovoso, e, per misura di precauzione, i nostri pompieri stanno in continua vigilanza.

Secondo le notizie che giungono dalla campagna, il maltempo ha causato nei dintorni di Firenze e in Toscana gravi danni: a Ponte Buggianese, il fiume Pescia, enormemente ingrossato, ha rotto gli argini, allagando un vasto territorio e causando danni gravissimi, specialmente nei terreni seminati a grano; a Campi Bisenzio, il fiume Bisenzio ha assunto un aspetto minaccioso; in alcune località, anzi, come a Ponte di Campi e a San Piero a Ponti, le acque del fiume si sono riversate per le campagne, isolando le case dei contadini e costituendo un pericolo per gli abitanti di quelle zone. Nelle strade provinciali, l'acqua ha raggiunto un'altezza di cinquanta centimetri.

Anche dal Pratese giungono notizie poco rassicuranti: da tre giorni piove continuamente; il torrente Jolo ha rotto gli argini. Anche nel Pistoiese, il maltempo ha recato gravi danni. La piena dell'Ombrone ha portato via l'armatura del nuovo ponte sul fiume omonimo, a Bonelle; la via Bonellina è sotto l'acqua, così sono inondate altre contrade nelle frazioni di Porta San Marco, Porta Zucchese e Porta al Borgo. A Tizzana, nel Pistoiese, il torrente Quadrelli ha rotto l'argine destro ed ha inondato un vasto territorio, causando danni non lievi. Fino ad oggi, però, non si hanno a lamentare disgrazie di persone.

Oltre settanta centimetri di neve nel Cuneese

Cuneo, 11, notte.

Questa notte è incominciata a cadere la neve, che durò per tutta la giornata senza interruzione. In città ha raggiunto l'altezza di settanta centimetri, mentre nei paesi della valle circostante, da notizie pervenute, ha raggiunto altezze impressionanti. Nel circondario di Cuneo può dirsi che dalla metà di dicembre, tranne per pochi giorni, la neve non è mai cessata. Nelle località dove essa non venne sgombrata, è salita ad oltre un metro. Al lavoro di sgombero attende l'ufficio di polizia urbana, che ha assoldato squadre di operai disoccupati. I paesi di Valle Stura e Valle Gesso sono completamente bloccati. I treni e i tram subiscono enormi ritardi.

Pioggia, neve e vento nel Veneto

Due metri di neve nell'Alto Cadore

Venezia, 11, notte.

Da molti giorni in tutto il Veneto il tempo è orribile. In provincia di Belluno alla neve è succeduta una pioggia dirotta accompagnata da vento impetuoso. Nella Marca Trevigiana, nel Veronese i corsi d'acqua straripavano allagando le campagne. Mandano dallo Zoldano notizia di valanghe cadute in varie località, che hanno ostruito le comunicazioni. Una forte valanga è precipitata lungo la strada Agordina; fortunatamente, però, non si hanno a deplorare vittime. Dall'alto Cadore si ha notizia che la neve cade incessante da oltre una settimana raggiungendo in alcuni paesi più di due metri di altezza. Il maltempo ovunque continua.

Coppia di suicidi

scoperta dopo due giorni

Genova, 11, notte.

Verso le ore 14, in un appartamento in corso Buenos Aires, furono rinvenuti cadaveri, asfissiati col carbone, Pietro Rossi e Maria Massorini, ambedue quarantenni, insieme conviventi. La causa del suicidio si deve a dissesti finanziari. La morte risale a due giorni.

"L'amore dei tre re,,

Poema tragico in tre atti di Sem Benelli - Musica di Italo Montemezzi

al Teatro Regio

La sorgente drammatica

L'opera piacque. Essa passò per la sala affollata ed elegante come un turbine tutto percorso da impeti possenti di sonorità, da lampi di passione, dal cupo mugghire di fiere rampogne, di sapre minaccie. E dove il turbine ristette, come riposando per ritornare poi più sogghignatamente all'assalto, corsero per l'orchestra e per il palcoscenico brividi di silenzio pauroso — lo «pause orrende» di Sem Benelli — alternati, in grande agitazione di uomini e di cose, con voci di amore, trepide nel buio, paurose ad un tempo della luce, e come già sfiorate nell'esultanza della vita dal bacio della morte violenta, chiusa in agguato nelle spente pupille di Archibaldo. Poichè questa è la prima impressione destata in noi dalla musica di Italo Montemezzi: la sensazione cioè di qualche cosa di impetuoso, di concitato, di irruente: ed è l'irruenza di una giuliarda giovinezza.

Ma è anche qualche cosa di più: è il compimento, l'integrazione sonora di un poema, ove ognuno sentì, al suo primo comparire, l'ansare affannoso di un grande artista per dare corpo a visioni sceniche incerte tra il simbolo e la realtà, operò destarle a perdersi sulla scena quel vigore di rilievo e quella determinatezza di contorni indispensabili nell'opera di teatro. Perchè, più che altrove, occorre qui, per dirla col De Musset, che «une porte soit ouverte, ou fermée». Socchiusa no. Il valore di realtà, e persino di simbolo.

Non vede via di mezzo. «Otello» e «Pelléas et Mélisande». Ora quali compagni a noi i personaggi nel poema tragico di Sem Benelli?

Anzitutto essi sono unilaterali: Archibaldo è il vendicatore, che chiusa l'anima ad ogni altro senso, che non sia la tutela dell'onore del figlio, guata terribile nell'ombra della vecchiaia, che l'avvolge. E sente quello che gli altri vedono, e vorrebbero mascherargli. Barbaro dall'anima magnificamente dirittà e nera, egli non ha che una mèta: scoprire in Flora la sposa del figlio Manfredo, la contaminatrice della fede coniugale; scoprirla, uccidere lei, uccidere l'amante. Ed è questa la maggiore e la più possente figura del dramma. Che sono alle loro volta Flora, Avito, Manfredo? Il cozzo tripudio dell'adulterio. Ma che vediamo delle loro persone? Creature deboli, portate come le foglie dal vento dalla fatalità essi non destano in noi alcuna profonda commozione: che non sia derivata dalla ricchezza e dalla bellezza delle forme verbali, e dal soffio di poesia che infonde in esse almeno un'apparenza di vita. Vita peraltro artificiosa, appunto perchè tutta esteriore. Avito è l'amante sacro al melodramma, ma quante volte, nelle vecchie opere, questo Romeo trepidante non ci interessò assai più, perchè non lo udimmo soltanto il confinato canto d'amore?

E Flora? Maestra nelle schermaglie di fronte al Archibaldo, fastosamente sicura nel fingere con Manfredo, essa nel secondo atto, — cioè quando veramente la sua figura assume, almeno nelle forme esteriori, una qualche consistenza drammatica — vuole e non vuole: è vinta dalla pietà, dalla bontà di Manfredo, è vinta d'altra parte dall'amore per Avito... Ma questa angosciosa incertezza ci è rivelata soltanto dalle sue parole (poichè quello del velo è mezzuccio non degno dell'arte grande di un Sem Benelli), non dalla sua anima. E un solo momento essa ci appare come figura viva, intagliata possentemente nel grigio macigno dell'azione: quando grida alle superbamente impudica, la sua colpa, quasi scagliandola in faccia ad Archibaldo come una suprema voce di sfida.

Non parliamo di Manfredo, tin artista ingegno mi diceva un giorno: «Chiuso nell'armatura della figura di Flora, io non so dove mi tenere le mani. Avessi almeno una pipa!...». Ed è così: questa creatura manuetta e rassegnata ed uguale va al di là d'ogni normale comune concezione di bontà. Giunge nel castello, ove Flora deve attenderlo: fa la sua brava dichiarazione d'affetto alla sposa come ad ogni buon marito si conviene; ne riparte... Ma non senza avere consigliato alla moglie ciò che domandare a qualsiasi altra donna sarebbe puerile, poichè l'atto deve essere spontaneamente dettato dalla piena dell'affetto, o almeno da una superiore ipocrisia: che essa cioè rimanga sulla torre ed agiti un velo sino a che ogni non sia scomparso per le sinuosità della valle... E quando vede morta la donna adultera ed amata, si consola morendo alla sua volta. «Je prends mon plaisir où je le trouve»: ma, francamente, che volle il poeta dando forma e colore a questa sua inflessibile creatura? Contrapporre tutta la savana sinfonia delle nuove virtù, educate dal cristianesimo al perdono, alla bontà, all'amore, alla barbarie magnifica, alla rozzezza, superba per rettitudine, di uomini come Archibaldo? E, se così è, non trovo mezzo più efficace per il contrasto d'anime, di coltura, di sentimenti?

La musica

Eppure non so risolvermi a dare torto al Montemezzi, se egli s'infervorò così di questo poema tragico da vedere in esso gli elementi del dramma musicale. Che deve infatti cercare il musicista? Il colore, il movimento derivanti dalla forza de' contrasti. Ora, quale contrasto più vigoroso di quello fra Archibaldo e l'ambiente per cui egli fosticamente s'aggira? Fra la luce che si fa nella sua anima nobilmente fiera e la tenebra che lo circonda? Fra le due ecelità: quella materiale di Archibaldo, del padre che sente, che indaga, che scopre e non vede, e quella del figlio, intorno il quale l'onta dilaga, e vede cogli occhi e non sa vedere coll'anima?

Ma il melodramma non è soltanto luce ed ombra: è impeto gagliardo di affetti, è violenza passionale. E qui l'affetto paterno erompe dall'ombra dolorosa che lo racchiude, se anche egoisticamente inteso a salvaguardare l'onore della stirpe; e dilaga con infinita passione la voce dell'amore, inasprita, esasperata dalla coscienza tormentosa della propria colpa.

Di fronte a questi elementi eminentemente musicali alcune fra le maggiori pecche del poema tragico sfiorano o scompaiono, come assorbite dalla luce derivante dalla musica. Che importa allora se la figura di Manfredo fa rimpiangere a quella di re Marco in *Tristano ed Isotta*? Se la cecità di Archibaldo diventa un abile artificio scenico, e la violenza in lui quasi ci offende? Se Flora e Manfredo sono due convenzionali e povere figure, ritagliate ai modelli del più vieto convenzionalismo scenico? Che importa ancora se la catastrofe giunge a far sì che lo spettacolo della vendetta e della morte non susciti nelle anime nostre un qualche senso di sgomento, ma piuttosto richiami sulle nostre labbra un pallido sorriso?

Per ciò dissi essere la musica opera d'integrazione del poema. Se essa infatti colorisce ed anima l'azione: se sfuma gli errori: se ci afferra con sè esaltando la violenza e l'amore, la rassegnazione e la pervidia, come vorremmo ancora muovere un qualche appunto al Montemezzi per avere egli dato al poema del Benelli, coscientemente e deliberatamente, tutta parte della sua giovinezza, del suo ingegno?

A questa musica si potranno, come ad ogni altra, muovere appunti. Ma non quello di non avere cercato d'infondere nuova vita ne' personaggi: di aver trascurato di caratterizzarne gli aspetti esteriori; di non essersi abbeverato continuamente alle fonti della parola, come ad una sorgente di varietà di atteggiamenti musicali, di colore, di animazione. E di quanto affermo è prova perspicua il modo tenuto dal Montemezzi nell'impersonare musicalmente il contrasto fra la figura di Manfredo, tutta penetrata di mitezza e di gentilezza cristiana, con quella mascolinamente rude e violenta del barbaro Archibaldo.

L'amore dei tre Re ci trascina con sè appunto per queste qualità. Nella musica pulsa continuo, o quasi continuo, la vita: nel contrasto dei colori è la forza principale; nella sua irruenza la ragione del plauso.

Cerio — e chi osera negarlo? — l'autore volge ancora incerto fra stili diversi. La vivacità pittoresca di certi momenti wagneriani lo tenta, come accade nella chiusa dell'atto primo; ora invece ci sembra anelare alla purezza dell'antico, lasciando che la melodia si adagi — almeno sino che le è consentito dal senso della parola — nel periodare largo, quadrato d'un tempo; ora nell'orchestra si lascia andare ad atteggiamenti polifonici praticamente straussiani; ora soltanto nella declamazione ricerca la verità dell'espressione.

Ma soltanto chi non sa che cosa voglia dire fondere in perfetta unità ed in equilibrio di insieme tutte le parti di un'opera potrà acquietarsi nella rampogna. Ciò che importa per ora è il vedere se il Montemezzi accenni ad un progresso di fronte al *Giovanni Gallurese* (che pure fu per il maestro un battesimo d'arte, che molti proventi ambirebbero) e ad *Hellera*.

Ebbene: il Montemezzi ha conservato le sue qualità migliori: la fluidità e la signorilità della melodia; la salda struttura dell'insieme; la varietà de' colori; la intensificazione musicale del carattere de' personaggi. Ma ho fatto altresì un grande passo in tutto quanto è artisticocrazia di forme. Il suo strumentale, denso, talora persino troppo nutrito, ma vario sempre per impasti e ricco di colorito, è divenuto più interessante; lo svolgimento dell'azione s'è fatto più agile, più sicuro: s'è ristretto il dominio dell'enfasi, s'è allargato quello dell'intima espressione; la ricerca dell'effetto s'è attenuata: la parola è resa nuovamente cara una più vigile ricerca del suo valore commotivo. E quello poche scorie, che oggi aggravano ancora la quel'opera, scomparranno certo domani, ove il Montemezzi perseveri in quell'autocritica severa, in cui ci ha dato qui una notevole prova.

In opere come questa non è il caso di ricercare la bellezza di alcune pagine in confronto con altre. Lo spartito va giudicato nelle sue qualità di insieme; e, per così dire, in blocco. A che varrebbe, altrimenti l'abolizione di quelle soluzioni di continuità, che fecero delle opere del passato tanti pavimenti a mosaico? Dirò nondimeno che dei tre atti il primo è di eccellente impianto: l'evocazione all'Italia è una superba pagina sinfonica, col tra immediato contrasto lo squisito duetto d'amore; il secondo è tutto percorso da un caldo soffio di passione, s'eleva a una notevole potenza drammatica nella chiusa; il terzo, se non riesce ad un'eguale forza di commozione, vanta per altro un monologo di Avito, che può contare fra le pagine più espressive dell'opera. Ed è trattato con arte di maestro il coro.

Opera dunque ancora incompleta sotto alcuni aspetti, ma opera ricca di impeto, di colore, e tutta soffusa di giuliarda giovinezza. E sovrattutto opera che rivela uno spirito di ricerca atto a condurre il Montemezzi assai lontano.

Il successo e il pubblico

Un applauso dopo il monologo di Archibaldo, e due chiamate al proscenio dopo il primo atto; quintuplo dopo il secondo; e le vivissime approvazioni al finire dell'opera non possono certo far sì che il successo di ieri sera possa dirsi paragonabile a quello entusiastico, con cui fu salutato il primo apparire alla Scala dell'opera, del Montemezzi. Ma allora «L'amore dei tre re» parve una rivelazione, o quanto meno un ritorno vittorioso alla vita di cui in «Hellera» aveva provato la crudeltà di un disinganno: ieri sera invece la aspettativa forse soverchia di fronte ai successi passati può condurre ad un senso quasi di reazione. Ma questa non è opera da siffatta all'indifferenza. Potrà essere discussa; ma col procedere delle rappresentazioni rivelerà nuove bellezze.

Il pubblico, elegante e animatissimo nei palchi e nelle poltrone, affollato abbastanza negli altri posti, era d'altra parte stranamente irrequieto, quasi nervoso. Perchè? In simili condizioni non è agevole la vittoria. Il Montemezzi riuscì a strapparla alla folla: lo si volle salutare ripetutamente al proscenio, benchè riluttante a comparire. Ciò può bastare. E' anzi molto in tali condizioni di spirito.

L'esecuzione

Colorito, vigoroso a tratti, a tratti ricco di accenti espressivi la orchestra. Il Panizza compresse magnificamente il carattere della musica del Montemezzi. Ne sentì la passionalità, l'irruenza. Anche alcune pagine meno felici n'ebbero così risalto. Talora le nonorità sorprigionatrici da essa parvero sollecitare la parola agli palcoscenico.

Ma di chi la colpa? Della strumentale troppo nutrita per vaghezza di ricerche polifoniche, o dell'esecuzione, o del teatro? Propendo per quest'ultima ipotesi.

La Cianiotti non potè brevi, per un'improvvisa indisposizione, dare tutto quanto avrebbe voluto. Ma quanti se ne accorsero? Questa infelice artista, così ricca di doti di artista quanto ultere nell'operare riuscì ugualmente a destare un senso di ammirazione per la passionalità nel canto, per l'arte di emettere la voce, pieghevole ad ogni più sottile esigenza di colore, per l'ampiezza del respiro, per la prestanza della bella persona.

Il Pertile parve alla sua volta assai migliore qui che non in *Francesca da Rimini*. Canto con sentimento, con colorito, e la voce simpatica e vigorosa sussiò più di una volta un mormorio di compiacimento per la sala.

Gran parte è quella di Archibaldo. E trovò nel Nicolerli-Romandi un interprete veramente degno. Nel primo atto egli fu accurato, e rivelò molto studio e bellezza di interpretazione. Nel secondo il suo canto assurse ad una superba intensità di espressione drammatica. Ma di lui, come de' suoi compagni, compreso il Cigada, che sfoggiò la voce chiara e vigorosa, che il pubblico da tempo apprezza, non ora n'è possibile dire cose nuove. Ognuno del resto contribuì al buon esito dell'opera.

E piacque la messa in scena, ricca pei costumi, originali nello scenario. Basti il dire che esso è in gran parte opera dei Mancini, e sembra respirare il Bazzi.

Buoni gli effetti di luce, curati da un artista del valore di un Canonica; e attento e intonato il coro nella sua breve parte.

L'inaugurazione di un monumento

all'eroico 5° alpini

Milano, 11, notte.

Stamane è arrivato S. E. l'on. Basini, sottosegretario delle Finanze, il quale si è immediatamente recato alla Caserma del 5° alpini per consegnare a nome del Comitato lombardo, da lui presieduto, il monumento eretto per commemorare le epiche gesta del 5° reggimento in Libia.

La cerimonia, dato l'attuale momento, avrà carattere intimo. S. E. fu ricevuto dal colonnello Raffa e da una larga rappresentanza del reggimento, e pronunciò patriottiche parole consegnando il monumento, opera egregia dello scultore Emilio Rizzi, rammentando l'episodio di un soldato che rimasto senza munizioni a sassate respinge l'attacco degli arabi alla ridotta Lombardia.

All'on. Basini rispose vibratamente il colonnello Raffa. Quindi parlò il prof. Porro, a nome del Club Alpino Italiano. Furono inviati telegrammi a S. A. R. il Conte di Torino, e a S. E. il Presidente del Consiglio. Poesia, nella sala del Circolo degli ufficiali, servito un rinfresco.

Capitano morto per aneurisma

Genova, 11, notte.

Oggi è morto improvvisamente, nella propria abitazione, il capitano del 42° fanteria Agostino Amey, abitante in via Giuseppe Avezzana. La morte è avvenuta in seguito ad aneurisma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponse Giovanni, gerente.